

NOVEMBRE. Chissà perché, quest'anno, non ci viene malinconia dai crisantemi. Vederli così ricchi di sfumature, e corposi e durevoli. Nessun senso di disfacimento che forse in altri tempi veniva da antiche, incontrollabili suggestioni. Forse i defunti ora ci paiono sempre più vivi per la

Periodico
di informazione e cultura

Anno XXXIX n. 412
Novembre 2008

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

riflessione che ci accompagna. E i fiori d'autunno anch'essi, di conseguenza, un richiamo di vitalità, nonostante tutto. Un invito a considerare come non ci siano tempi, per la natura, in cui doversi dichiarare del tutto sconfitta. E per chi sa leggere bene, dedurre qualcosa anche per sé. (Simpl)

SOGNARE SI DEVE

Difficile parlare di sogni quando tutto sembra portarti a una realtà molto dura. Soprattutto quando si tratta di crisi globali, finanziarie ed economiche; quando la politica pare diventi sempre più litigiosa e bugiarda; quando sembra indebolirsi gravemente la potenzialità attrattiva dei riferimenti tradizionali, soprattutto quelli dei giovani. E ci riferiamo a famiglia, scuola, mondo del lavoro e varie altre realtà con valenza educativa.

Eppure, sognare si può, se accadono proprio in mezzo alle crisi più drammatiche cose fino a poco tempo fa impensabili. Un uomo di colore eletto presidente degli Stati Uniti; un grande aumento di votanti in un Paese, certamente democratico in tante cose, ma non - almeno finora - per grandi partecipazioni elettorali. Infine, un voto giovanile determinante al fine di una elezione che può davvero far pensare a una grande svolta nella politica dell'America e, di riflesso, del mondo intero.

Il sogno che costò, esattamente quaranta anni fa, la morte di Martin Luther King che, pur auspicando una uguaglianza di considerazione tra bambini bianchi e neri, forse non immaginava che realmente entro pochi decenni bambini neri avrebbero potuto salire il palcoscenico mondiale come invece in questi giorni è toccato alle due bambine di Obama.

Sognare, quindi, si può se si vedono accadere cose ritenute fino all'immediata vigilia quasi impossibili. Anzi, sognare si deve se, come si può vedere, il sogno ha una forza incredibile. Quando non si tratta di immaginazioni lasciate alla fantasia, ma invece le si trasforma in prefigurazioni di nuove realtà mettendoci l'anima e arrischiando con forza nella loro direzione.

Quando non ci si lascia svigorire dai pessimismi. Quando si cessa di credere che non si possa cambiare niente. Specie nei momenti in cui si ha la sensazione di cadere abbastanza rovinosamente. E si sta cadendo tutti insieme; per cui ci si deve rendere conto che

non si può più cincischiare e che se non ci si mette insieme, non si possono evitare i danni delle cadute e ciò che sarebbe fatale per tutti.

Si deve, allora, sognare cominciando proprio nei riguardi dei giovani. Anche qui in Italia. Sono fuori di testa quanti dicono che ci troviamo in un nuovo Sessantotto. Le manifestazioni finora sostanzialmente corrette di ragazzi che vogliono parlare di scuola, di ricerca, di futuro anche per far sentire una loro valutazione, ci sembra siano una espressione di vitalità. Se frange estreme di destra e sinistra tentano di intorbidare, si tratterà di metterle a tacere. Ma non prenderle a pretesto per fare valutazioni scorrette.

Non è forse vero che fino a ieri da tutti si diceva che i ragazzi di oggi sono apatici, senza aspirazioni e cose simili? Non è forse vero che, quando si è cercato e si cerca di dimostrare che le cose non stanno così; che i giovani non si sono finora coralmemente espressi solo perché temevano di mettere in campo quanto pensano di un mondo (dalla scuola alla politica) che a loro non piace e che vorrebbero migliorare; non è forse vero che per queste opinioni ci si beccava l'accusa di visionari non realisti? Accusa che forse ci verrà anche per quanto stiamo scrivendo?

È chiaro che non bastano i sogni. Ma se non si hanno neanche quelli, come collaborare a cambiare le cose che non vanno?

Luciano Padovese



RUGGERO DA ROS

LETTERE. Hai un bel dire l'utilità della e-mail. Velocità incomparabile e incredibile immediatezza. Ma vuoi mettere ricevere una lettera scritta a mano? Aprire la busta, spiegare il foglio, cercare di capire la scrittura; talora anche tentare di decifrare la firma. E poi cogliere parola per parola, immaginando il tempo impiegato da chi l'ha scritta. E i pensieri dietro ogni frase. Lenti e come distillati. Non una tastiera, di mezzo, e un display su cui tirare gli occhi affaticati; ma solo l'inchiostro, distillato di penna. Ben tenuta in mano, come parte di te. E fatta scorrere con la miglior grazia possibile. Con attenzione per non sbagliare, pena lo sgorbio di una correzione. Ma anch'essa da decifrare, per cogliere l'espressione negata, e forse più spontanea. E così dare spazio alla fantasia e rendere più presente la persona che ti scrive. I suoi problemi, sentimenti, stati d'animo; anche animosità e rivalse; oppure dubbi ed incertezze. Ogni parola scritta forse con l'ansia che fa sussurrare al poeta: «Non separarti / da me, non arrivare, / ti prego, a quel celestiale appuntamento / da sola, senza il caldo di me» (Mario Luzi). **Ellepi**

SOMMARIO

L'America mista che conosco

Ritratti americani da un'ex insegnante italiana in un sobborgo di New York. E il ringraziamento di Obama nel discorso di Chicago la notte del 4 novembre. **p. 2**

Dossier immigrazione

Pordenone sempre più all'avanguardia sul fronte della multiculturalità. Necessaria un'assunzione di responsabilità collettiva. **p. 3**

Economia: contagio Obama?

Nel mare della crisi, orientamenti per cominciare a lavorare efficacemente su più versanti. Del lavoro, della produttività, delle tasse, del welfare. **p. 5**

Cittadella della salute

La discussione intorno al sito del nuovo ospedale di Pordenone rischia di porre in secondo piano il tema centrale di come riorganizzare il sistema sanitario. **p. 7**

A scuola sotto l'equatore

Insegnanti e studenti del Liceo Leopardi Majorana di Pordenone attori di un progetto per ragazzi rifugiati in Kenya. **p. 9**

Capolavori Fondazione CRUP

"Testimonianze d'arte in Friuli" stupefacente mostra a Udine, e dal 5 dicembre a Pordenone, di una selezione di opere della Fondazione Cassa di Risparmio. Dalle monete longobarde al Novecento friulano. **p. 11**

Arazzi del XX secolo

Prodotti dall'Arazzeria Scassa di Asti su opere di grandi pittori del secolo scorso. In mostra alla Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone. **p. 13**

Storie in rete

Internet e nuova comunicazione. Bisogno e necessità di creare reti nella società dell'autonomia e del frammento. Spunti di riflessione a preparazione del convegno Irse su "Internet quotidiano. Città nella rete nuovi scenari sociali e culturali". **p. 17**

30 anni dalla morte di Moro

Il suo ruolo di intellettuale e il contributo politico alla crescita della democrazia nel nostro Paese. Nel ricordo di Corrado Belci. Insetto speciale. **p. I-IV**



OBAMA E ALDO MORO UNITI DAL CORAGGIO

Per una non programmata coincidenza, questo numero de Il Momento "mette insieme" due personaggi che possono sembrare anni luce distanti, ma che a ben vedere sono molto più vicini: uniti da uno stesso coraggio di credere nella democrazia. Aldo Moro, che neanche trentenne fece parte dell'Assemblea Costituente, stagione alta della vita politica italiana, assassinato trent'anni fa, e il giovane presidente Usa del "cambiare si può".

Molti articoli, a partire dal fondo, prendono spunto dalla vittoria di Obama e in seconda pagina riportiamo anche parte del suo discorso di Chicago la notte del 4 novembre. "A trent'anni dalla scomparsa di Moro" è il titolo dell'inserito centrale, che riporta la prolusione di Corrado Belci all'apertura dell'anno accademico dell'Ute di Pordenone, lo scorso ottobre. **L.Z.**



**CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE**

RIFLESSI SUL TERZO

VOGLIA DI ORTO

Vista l'aria che tira, c'è già qualcuno che si guarda attorno in cerca di un pezzettino di terra per un piccolo orto familiare. Chi ce l'ha, accanto alla casetta tirata su con il lavoro in fabbrica in epoca di boom economico, se lo tiene ben stretto. Grazie ai nonni, una vita vissuta in campagna e poi un altro lavoro, molte volte anche all'estero. Una casa costruita con tanti sacrifici, dove c'è ancora posto per un po' di vigna, il recinto delle galline e, fino a qualche anno fa, anche per il maiale. Una seconda attività che teneva i nostri "vecchi" lontani da supermercati e da vacanze più o meno intelligenti. Potare, seminare, bagnare, raccogliere, preparare aiuole, badare al pollame, richiedeva conoscenze tramandate, e dettagliate, su come e quando fare. Ora, per rifuggire da un iperconsumismo o per la voglia di sapere che cosa si mette sul piatto, un po' per necessità o per scelta di vita, anche qualche famigliola, e non solo volenterosi e infaticabili pensionati, pensano all'orto. Qualche bruco ingordo rosicchia avidamente il cavolfiore o le insalate. E le mele, non tanto grosse e non proprio perfette. Ma vuoi mettere il sapore dei broccoli, dei finocchi o dell'ovetto di casa?

AL GUINZAGLIO

Attaccato al guinzaglio, su una striscia d'erba lungo una strada nell'ora di punta, il cagnetto andava annusando qua e là, ritornava sui suoi passi, si fermava un po' per poi riprendere il suo andirivieni. Una mezz'ora d'aria, per non dimenticare odori, cercare tracce, lasciarsi trasportare da puzze lasciate da altri come lui, abbandonarsi a qualche grattata sull'erba o su un angolo di terra smossa. Tutto lì, sotto gli occhi di tutti, finché non arriva il segnale del rientro.

VISTI DA VICINO

A me piacciono tutti i nuovi abitanti della mia città. Di qualsiasi provenienza essi siano. Vite più o meno precarie, famiglie numerose, in gruppo nelle giornate di festa, in cerca di occasioni per imparare l'italiano e avere qualche punto di riferimento. Bimbi con i loro vestiti colorati, bimbe con trecchine e fermagli fantasiosi, oppure con i loro fazzoletti in testa e vestito lungo, all'usanza dei paesi di origine. Mi piacciono le loro espressioni sorridenti e fiduciose, oppure quelle più pensose e riservate. Mi fanno memoria di tutti coloro che sono o sono stati in situazioni analoghe. Gente che ho conosciuto e che conosco da vicino. In cerca di un lavoro. Come tante nostre ragazze, di passaggio tra un lavoro in fabbrica e uno alla cassa del supermercato. Come tanti nostri ragazzi in cerca di un po' di stabilità.

Maria Francesca Vassallo



L'AMERICA MISTA CHE CONOSCO

Da un'ex insegnante in un sobborgo di New York

Ho vissuto qualche anno negli Stati Uniti in una di quelle case di periferia che si sono viste spesso in tv ultimamente per rappresentare l'America media, quella dell'idraulico Joe: tutte uguali, color pastello, *bow-window* bianche, auto in giardino. Non era Midwest, ma un sobborgo di New York. Eppure del cuore d'America in quegli anni ho imparato tante cose. Quasi tutte le case, prima e, in modo più cospicuo, dopo l'11 settembre, avevano la bandiera americana esposta e più si infittiva la presenza di emigranti di vecchia data - italiani e irlandesi - più aumentava il numero delle bandiere. Nella scuola del quartiere dove lavoravo, un ragazzo si è però posto il problema se avessi anch'io qualche segno della mia identità italiana esposto da qualche parte - per l'esattezza *"a f...ing Italian flag"* - perché nel mondo dei giovani americani tutto ciò che non è Usa è spesso accompagnato da questa connotazione così abusata da non essere nemmeno più spregiata: indica semplicemente l'"estraneità". Non ce l'avevo, per fortuna, e si è rilassato, ma il sentimento dell'identità nazionale è fortissimo fin da piccoli e sembra essere tanto più forte quanto più si sente minacciato da nuove presenze. Che sono soprattutto gli ispano-americani, i cubani, i domenicani, latini insomma. Tutti questi, nella razionalissima urbanistica del quartiere, risiedevano in un quartiere nuovissimo e terribile, Co-op city, un blocco dormitorio ai margini dell'area residenziale: incroci di strade, cemento e un grande centro commerciale, il Bay Plaza Mall.

Ho insegnato nella scuola di questo quartiere e gli studenti ispanici erano tutti inseriti nelle classi di livello più basso perché la distribuzione degli alunni avviene su base meritocratica e i ragazzi con handicap (difficoltà fisica-motorie, problemi comportamentali, disfunzioni di tutti i generi) invece, sono tutti insieme. Nella scuola pubblica si trova un po' di tutto. Appunto per questo nella biografia di Michelle Obama si è sottolineato che ha frequentato una scuola pubblica nel South Side - quello nero - di Chicago, come a dire che è partita proprio dal basso. Infatti questi istituti pubblici decentrati - con rare eccezioni, come ad esempio la Bronx High School of Science - accolgono e raccolgono studenti di antica e recente immigrazione, di colore e fedi diversi, il cosiddetto *melting pot* con tutte ciò che ne comporta. Nelle classi che ho avuto io c'era un ragazzo cinese appena arrivato che non sapeva nemmeno l'inglese e però studiava italiano, c'erano albanesi, italiani di seconda e terza generazione, indiani e cinesi perfettamente integrati e soprattutto ispano e afro-americani, molto *proud to be*, orgogliosi di essere americani. Uno di loro un giorno mi ha chiesto: "Are you black, Miss Pavan?" e lì per lì né ho capito né ho risposto. Poi ho imparato - me l'hanno spiegato gli altri ragazzi - che era un modo di chiamarmi dentro al gruppo perché anch'io in fondo un po' diversa lo ero, col mio inglese così poco *up to date*.

E anche tra i professori mi sono ritrovata nel gruppo misto - Mr Carosella, Mr Pardi, Miss Lopez... - accomunati dagli stessi problemi, da un lato la disciplina degli studenti, dall'altro il rapporto complesso e difficile con la macchinosa e farraginoso burocrazia scolastica, con le forme periferiche di potere sempre più distanti e disattenti. Poi certo dalle finestre dell'edificio si scorgeva lo skyline della lower Manhattan e lì il mondo è tutto diverso. Locali alla moda, ristoranti *cozy*, librerie affollate. Il mondo che conta, quello che ha voltato le spalle a Hillary Clinton, che ha apprezzato il pragmatismo nei momenti cruciali di Rudolph Giuliani e ora ha votato compatto per Barack Obama. Ma lì, a *downtown*, il cosiddetto centro della metropoli, il quadro in un certo senso non è complesso, e si fa vedere e conoscere in mille forme: i giornali, la Tv, il cinema, le *sit-com* di successo. Anche Harlem, il cuore nero della metropoli, in fondo ha una sua fisionomia semplice. Invece il mondo delle periferie, da quello con le casette col giardino alle case popolari, è molto più complesso e lì è entrato capillarmente il voto nuovo; lì dove molti hanno un mutuo da pagare fino ad ottant'anni e se lo sono visti lievitare, dove moltissimi altri che non avevano mai votato hanno intravisto la possibilità di un potere più vicino e più simile a loro, anche se di origine e di formazione diversa, dove infine le minoranze si sono sentite rappresentate. In questi giorni ho sentito il mio "gruppo misto" finalmente contento e di nuovo *very proud to be American*.

Alessandra Pavan

IL MESSAGGIO DI OBAMA CAMBIARE SI PUÒ

Se c'è qualcuno lì fuori che ancora dubita che l'America sia un posto dove tutto è possibile; che ancora si chiede se il sogno dei nostri padri fondatori è vivo ai nostri tempi; che ancora mette in dubbio il potere della nostra democrazia: questa notte è la vostra risposta. È la risposta delle code che si allungavano intorno alle scuole e alle chiese in numeri che questa nazione non aveva mai visto, della gente che ha aspettato tre o quattro ore, molti per la prima volta nella vita, perché credevano che questa volta dovesse essere diverso, che le loro voci potessero fare la differenza. È la risposta che viene dai giovani e dai vecchi, dai ricchi e dai poveri, democratici e repubblicani, neri, bianchi, ispanici, asiatici, indigeni americani, gay, eterosessuali, disabili e no. Gli americani hanno mandato un messaggio al mondo: non siamo mai stati solo una lista di individui o una lista di stati rossi e stati blu. Siamo, e sempre saremo, gli Stati Uniti d'America. (...) La strada davanti a noi sarà lunga. La salita sarà ripida. Forse non ci arriveremo in un anno o nemmeno in un mandato. Ma, America, non ho mai nutrito tanta speranza come stanotte che ci arriveremo. Ve lo prometto, noi come popolo ci arriveremo. Ci saranno ricadute e false partenze. Ci sono molti che non saranno d'accordo con tutte le decisioni e le politiche che seguirò da presidente. E sappiamo che il governo non può risolvere ogni problema. Ma sarò sempre onesto con voi sulle sfide che affrontiamo. Vi ascolterò, soprattutto quando non saremo d'accordo. (...) E a tutti coloro che si sono chiesti se il faro dell'America brilla ancora: stanotte abbiamo dimostrato una volta di più che la vera forza del nostro paese non viene dalla potenza delle nostre armi o dalle dimensioni della nostra ricchezza ma dal potere perpetuo dei nostri ideali: democrazia, libertà, possibilità, speranza incrollabile. (Chicago 5.11.2008)

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7,
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584
Abbonamento (ccp 11379591)
per dieci numeri annuali:
ordinario € 13,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,30
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Gruppo redazionale

Francesco Dal Mas Martina Ghersetti
Luciano Padovese Giancarlo Pautetto
Stefano Polzot Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

Le foto

Archivio de «Il Momento».
Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo

Stampa Mediagrap - Padova
Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana





PORDENONE SEMPRE PIÙ AVANGUARDIA SUL FRONTE DELLA MULTICULTURALITÀ

Superano i trentaquattromila gli immigrati nel Friuli occidentale. Dopo il periodo dell'improvvisazione è necessaria un'assunzione di responsabilità collettiva per superare le resistenze e le diffidenze che rendono difficile l'integrazione

Non è gratuita la citazione di Barack Obama, neo presidente degli Stati Uniti, per comprendere che il vento che giunge da ovest soffia anche sulle convenzioni e le convinzioni italiane in tema di immigrazione. Certo, i raffronti sono ben diversi: gli americani, babele di etnie, sono immigrati per tradizione storica. Ma l'elezione del primo presidente nero degli Stati Uniti è testimonianza di un'integrazione che è in fondo possibile. Possibile e necessaria, vien da dire guardando ai dati più recenti sull'immigrazione nella provincia di Pordenone, diventata l'avanguardia sul fronte della multiculturalità.

Pensare che il fenomeno possa essere "regredito" dal punto di vista numerico è un'illusione che non fa comprendere le sfide in corso e quelle che ci attendono nei prossimi anni. Gli immigrati sono parte della comunità, costituendone il vero motore della crescita. Un lavoratore su cinque è straniero, ovvero tra i 97 mila 496 impiegati del Friuli occidentale, 2 mila 259 sono stranieri della vecchia Unione europea a quindici Nazioni, 4 mila 725 provengono dai Paesi di nuova adesione e 13 mila 677 sono giunti da altre realtà. La presenza immigrata "colora" il lavoro nelle fabbriche e il bilancio demografico è in attivo solo grazie alla spinta degli extracomunitari, tant'è che i loro figli rappresentano un quarto delle nascite e sono il 12,4 per cento degli alunni a scuola.

E il futuro migratorio non sarà destinato a cambiare, perché non dipende dall'andamento congiunturale dell'economia occidentale,



come spesso si vuol far credere, ma dall'ancora abissale distanza tra il Nord e il Sud del mondo. Intere popolazioni, come ha ricordato Papa Benedetto XVI, rimangono ai margini della globalizzazione, anzi ne subiscono gli effetti negativi invece che partecipare allo sviluppo. La più deficitaria delle economie occidentali rimarrà sempre un faro di speranza per chi non ha nulla.

Numeri, tra i quali quelli che attestano una presenza di immigrati in provincia che oscilla tra 32 mila 300 e 34 mila 500 perso-

ne, che richiedono un'assunzione di responsabilità collettiva per superare gli ostacoli, le resistenze e le diffidenze che rendono difficile l'integrazione dalla quale non è possibile oggettivamente prescindere. A maggior ragione se si pensa che i contraccolpi della crisi economica colpiranno soprattutto chi ha le posizioni più deboli, come i tanti terministi nell'industria, molti dei quali extracomunitari, che rischiano di perdere il posto di lavoro.

L'Istat prevede che agli attuali ritmi di crescita la popolazione

nel 2012, dai 307 mila residenti attuali, passerà a 324 mila e il bilancio aggiuntivo sarà derivato per la quasi totalità dall'immigrazione straniera e dai nuovi nati figli di immigrati. Nel 2025 la Destra Tagliamento conterrà quasi 350 mila persone ed è scontato dire per effetto di quali dinamiche. Numeri affidati all'alea del futuribile? Fatto sta che al di là delle dimensioni, la questione rimarrà centrale.

C'è un dato che, nell'analisi della Caritas, è passato in secondo piano ed è quello delle acqui-

sizioni di cittadinanza italiana, sia che avvenga per effetto di matrimonio, sia per continuità di residenza. Ebbene nel corso del 2007 ben mille 62 stranieri in Friuli Venezia Giulia sono diventati a tutti gli effetti italiani e quindi hanno acquisito tutti i diritti e i doveri connessi alla cittadinanza. L'esperienza francese testimonia che l'acquisizione della cittadinanza stessa, senza sconti o vie preferenziali, non è di per sé motivo sufficiente per attestare l'integrazione, ma senza dubbio è un fatto che dovrà diventare sempre più importante per consentire di dare uno sbocco alla "precarità" connessa alla presenza in Italia "da stranieri".

Il problema è gestire il contesto senza fomentare lo scontro. Come afferma Graziano Battistella, dello Scalabrini international migration institute, "dopo il periodo dell'improvvisazione e dell'approssimazione si assiste a quello della severità e delle misure drastiche, come se bastasse la voce grossa per far aumentare l'adesione alla legalità, trascurando l'impegno nell'area cruciale che è quella dell'integrazione. Oltre al rispetto delle norme, occorre passare a una gestione lungimirante dell'immigrazione, che faccia sentire fieri gli immigrati di vivere e lavorare in questo paese e a una gestione umile, cosciente che le migrazioni sono una forza troppo grande e complessa per essere lasciata a qualche decreto". Per citare il titolo del libro di Barack Obama è necessario che tutti, italiani e immigrati, vivano "l'audacia della speranza".

Stefano Polzot



NON POSSIAMO PERMETTERCI IL LUSO DI FARNE A MENO

Lavorano, pagano le tasse e inviano soldi a casa per lo sviluppo dei loro Paesi. I dati aggiornati dell'ultimo Dossier Caritas



Il futuro dell'Italia non è realisticamente pensabile senza gli stranieri. Che ci piaccia o no. La realtà ha una forza maggiore delle parti politiche che si oppongono ad un movimento di uomini e donne che premono ai nostri confini, che si rendono sempre più visibili attorno a noi. Ecco, può darsi che sia proprio questo che dà fastidio. Dovrebbero lavorare, produrre ricchezza, contribuire non poco a pagare le pensioni di molti nostri anziani, svecchiare con i loro figli, molti nati qui, un Paese che vede ormai in passivo il bilancio tra nati e morti, dovrebbero fare tutte queste cose, ma non farsi vedere.

La verità è che si parla troppo poco di loro, se non quando sono protagonisti di storie con un finale tragico. O quando una indomabile intolleranza esce dall'alveo dell'e-

ducazione e di un giudizio realistico delle cose. E bene ha fatto il vescovo della nostra diocesi, mons. Ovidio Poletto, ad indignarsi quando qualcuno ha parlato di Caritas che fa affari con la scusa dell'accoglienza agli immigrati. Vogliamo invitare queste persone a trascorrere solo qualche giorno girando per gli uffici Caritas, tra Centro di Ascolto e i vari servizi dedicati ai rifugiati, a chi cerca casa, a chi si trova in qualche difficoltà, per cogliere il senso del lavoro di tanti giovani operatori e volontari. Oppure di girare per gli ambienti del Centro Culturale Casa A. Zanussi, per vedere come i ragazzi italiani e stranieri, per esempio, chiacchierino, studino e vivano senza problemi gli uni accanto agli altri. Se per i cristiani veri l'accoglienza dovrebbe essere qualcosa di scontato,

spontaneo, come ha ricordato il vescovo durante la presentazione a Pordenone, in contemporanea nazionale, dell'ultima edizione del Dossier Immigrazione 2008, anche per chi ragiona in modo laico il semplice rispetto dei diritti umani dovrebbe essere un faro. Non fermandosi alla facciata, alla sensazione di invasione che gli stranieri suggeriscono, ma conoscendo le loro storie di persona.

Certo, i problemi ci sono, ma i quattro milioni di stranieri che vivono accanto a noi non devono far paura e far perdere la lucidità di affrontarli uno per volta. Questi uomini e queste donne sono mossi da un motore che si chiama speranza, di migliorare il loro futuro, di vivere lontani da guerre e carestie, di dare un futuro soprattutto ai loro figli. Che oggi sono quasi 800 mila,

la metà nati qui. Ne ha parlato a Pordenone Franco Bentivogli, componente della commissione di Caritas e Migrantes che ogni anno prepara quello strumento utilissimo per conoscere il mondo dell'immigrazione che è il Dossier Caritas. E la diciottesima edizione di questo prezioso libro mette in luce come siamo anche noi che abbiamo bisogno di loro: le richieste di nuovo personale da parte delle imprese italiane non viene appagato dai decreti flussi degli ultimi anni, favorendo il mercato nero di forza lavoro. Il gettito fiscale assicurato dagli stranieri nel 2006 è stato di 3 miliardi e 749 milioni di euro: ci possiamo permettere il lusso di farne a meno? Poi c'è il dato interessante delle rimesse: 6 miliardi di euro. Questa è gente che risparmia e pensa anche di condividere il benessere raggiun-

to con i parenti rimasti a casa. Spesso pensando ad un ritorno, ove sia possibile. Questo ci porta anche ad un'altra conclusione: che gli stranieri, lavorando qua, aiutano i loro Paesi più degli stanziamenti della cooperazione internazionale, portando in Italia la ricchezza di tradizioni e culture lontane e uno spirito di solidarietà familiare che forse noi abbiamo perduto.

Ma non facevano così anche i nostri nonni?

Non ci rimane che guardare il futuro con spirito positivo, per trovare insieme gli strumenti migliori per costruire, senza paura, un domani che non escluda nessuno. Non basta la speranza, è ora di muoverci su questa strada, sempre più nei fatti, vale a dire nella vita di tutti i giorni.

Martina Gheretti

Conto Famiglia.

Piccolo prezzo. Grandi prestazioni.



Le condizioni economiche praticate sono riportate in dettaglio nei fogli informativi, disponibili in tutte le nostre Filiali.

Solo 3€ al mese

Desideri tutto e subito, il massimo senza dover aspettare e soprattutto una grandissima convenienza. Per te esiste Conto Famiglia, il conto che ti offre la carta Bancomat e un plafond di operazioni gratuite, ogni mese, a soli 3 Euro. Così semplice, così chiaro, così completo, ideale per la famiglia, ideale per te che sei sempre un passo avanti ai tempi, come il tuo Conto Famiglia.

FRIULADRIA
CRÉDIT AGRICOLE

www.friuladria.it - Numero Verde 800.565.800

**INNOVAZIONE IN FVG
NON SOLO UNO SLOGAN**

*L'eccellenza c'è già
Con più collaborazione
tra ricerca e imprese
si può superare la crisi*

Il Friuli Venezia Giulia è ben piazzato sulla frontiera della ricerca e sviluppo, con i suoi quattro poli tecnologici regionali: l'Area Science Park di Trieste, Friuli Innovazione, Agemont, il Polo Tecnologico di Pordenone. Con l'eccellenza rappresentata dalla zona industriale ad alta tecnologia di Amaro; ne citiamo una per tutte le aziende che vi sono insediate: l'Eurotech uno dei leader mondiali nel settore dell'alta tecnologia per la miniaturizzazione di computer.

Nel pordenonese, un ulteriore passo decisivo verso nuove frontiere è dato dal Keymec, il nuovo Centro di innovazione dedicato al settore della meccanica, a nella zona industriale Ponterosso a San Vito al Tagliamento. "Una struttura aperta al territorio - come ha sottolineato l'assessore regionale Elio De Anna in occasione dell'inaugurazione - indispensabile per far fronte alle richieste del distretto nella lavorazione del metallo. Un laboratorio che è il frutto di una forte collaborazione interistituzionale, nella convinzione che un investimento a più mani può produrre ricadute con effetti moltiplicativi nell'intera società".

In quale prospettiva si pone il sostegno a questo nuovo centro, come peraltro al Polo Tecnologico creato a suo tempo?

"L'azione amministrativa della Regione a favore dell'economia e delle imprese del Friuli Venezia Giulia - afferma De Anna - può essere sintetizzata in tre 'I', ossia internazionalizzazione, infrastrutture e innovazione". Non è solo uno slogan; è sostegno e sprone ai centri di eccellenza, di ricerca e sviluppo, a stringere una più forte collaborazione con il mondo delle imprese che esigono scelte pratiche e immediatamente applicabili sul proprio prodotto.

"A coloro che sapranno fare ricerca applicata, fornendo soluzioni concrete al tessuto delle nostre aziende la Regione non mancherà di dare il proprio sostegno. Siamo infatti convinti che l'irrequietezza del mondo imprenditoriale derivato da una quotidiana lotta per stare al passo con la concorrenza globale e, in questo periodo, anche per far fronte alla crisi reale e dei mercati finanziari, imponga scelte strategiche di ampio respiro ma che siano però poi cabili nella realtà industriale e imprenditoriale del nostro territorio".

Per tante aziende si è dimostrato che la delocalizzazione in cerca di forza lavoro a minor costo non paga e che l'internazionalizzazione si fonda su un presupposto: l'innovazione spinta al massimo là dove la qualità può godere del massimo di affidabilità, cioè questo territorio, che ha capacità professionali che altrove non si trovano.

Francesco Dal Mas



**PER RINFORZARE L'ECONOMIA REALE
C'È DA SPERARE NEL CONTAGIO OBAMA**

Nel mare della crisi nessun segnale dal governo per guidare comportamenti e strategie di sviluppo. Dagli Usa orientamenti per cominciare a lavorare efficacemente su più versanti: del lavoro, della produttività, delle tasse, del welfare

La crisi finanziaria sta progressivamente travolgendo anche l'economia "reale", i meccanismi della produzione e dei consumi, lo stile di vita delle persone. Gli indici di crescita sprofondano sotto lo zero. E per gli esperti la "gelata" durerà a lungo. Aumentano così precarietà e sfiducia. Si diffondono i timori di "nuove povertà". C'è pertanto la necessità di segnali di orientamento. Ma in Italia essi sono alquanto deboli. I provvedimenti del governo, infatti, sono privi di indirizzi strategici. A rimorchio delle prime decisioni americane, sono stati approvati interventi di "soccorso" delle banche in difficoltà, cioè degli istituti maggiormente coinvolti nella tempesta finanziaria. Ma non ci sono ancora atti concreti rivolti all'economia "reale", la più esposta all'ondata recessiva. Resta ancora da comprendere che tipo di interventi strutturali potranno aiutare meglio il sistema produttivo, al di là delle semplici manovre di sostegno ai consumi, strettamente legate all'imminente shopping natalizio. E rimane altrettanto timida la volontà di adottare misure di redistribuzione del reddito, che, considerato il delicato periodo di crisi, non potranno restare confinate a una fantasiosa "social card" dall'imbarazzante odore di elemosina e di assistenzialismo. Le scelte del governo dovrebbero costituire una bussola per guidare comportamenti e strategie di sviluppo. Invece, c'è ancora tanta propaganda dettata dall'ostinazione di garantire il consenso al lavoro della maggioranza di centro-destra. Mentre, sull'altro versante, l'opposizione si affanna a rincorrere gli avversari, senza la capacità di impegnarsi su un progetto ben strutturato di crescita del Paese.

Per fortuna che, nella precarietà dell'azione italiana e nello sparpagliamento delle decisioni europee, quest'ultime dettate dall'arte dell'arrangiarsi (cioè ognuno è incoraggiato a preoccuparsi esclusivamente del proprio orticello), si inserisce la nuova "speranza" americana. L'elezione di Obama riavvia un senso di fiducia che oltrepassa i confini degli Stati Uniti. Si tratta di un ottimismo che contagia. Dal Paese che ha originato gran parte delle cause della grande depressione mondiale emerge la volontà di trovare i rimedi a decenni di "vita spericolata". La "guerra" di Obama, così come si evince dalle prime dichiarazioni programmatiche, vuole essere diversa da quella esportata da Bush. È una "guerra" alla crisi economica, considerata di dimensioni planetarie, senz'altro "la più grave della nostra vita". Proprio per questo il presidente eletto ha voluto schierare al suo fianco il "dream team" dell'economia, per poter lavorare efficacemente su più versanti: del lavoro, della produttività, delle tasse, del welfare. "Obama non cambierà il mondo - ha scritto Antonio Polito sul "Riformista" - ma ha sostenuto che in un Paese davvero libero nulla è impossibile. In un Paese libero i comportamenti individuali di ognuno possono cambiare il destino individuale di ognuno, e dunque anche quello collettivo. Di questo dovremmo parlare anche noi italiani". Si tratta di riflettere con accortezza e in profondità, senza lasciare spazio a fesserie,

magari fatte passare come "carinerie", perché dall'America giunge un segnale di cambiamento, particolarmente importante in un periodo di "silenzio" su valori e contenuti. La sfida di Obama deve quindi coinvolgere anche l'Italia. Maledire la crisi non serve a nulla. Sarebbe utile, invece, approfittare del ciclo negativo per superare storici ritardi e irrobustire gli assetti strutturali dell'economia. Si tratta, cioè, di ripartire dalla "cultura del fare", che accomuna imprenditori e lavoratori, per ricreare la fiducia, dirottando risorse ed energie su precise scelte strategiche di sviluppo. Si potrà obiettare che ci vogliono tanti soldi. Sicuramente è vero. È un'impresa difficile, ma si può fare. Senz'altro è necessario rompere l'immobilismo.

Così, in tempi di recessione, la prima manovra dovrebbe avere come obiettivo la riqualificazione della spesa pubblica, in quanto, come giustamente ha sostenuto il professor Giovanni Sartori in una recente analisi pubblicata dal "Corriere della sera", "il nostro Paese è tuttora sovraccarico di grasso parassitario". C'è, infatti, un mastodontico settore pubblico, che parte dal potere centrale fino ad arrivare alla più piccola periferia, che continua imperturbato a girare su se stesso, garantendo privilegi al ramificato sistema delle "caste". Si potrebbe partire da lì per recuperare risorse finanziarie, alle quali aggiungere altre disponibilità provenienti dai margini di flessibilità accordati dalla Ue ai singoli Stati, per far fronte alle emergenze. E, ancora, altre risorse aggiuntive potrebbero essere ottenute da una seria lotta all'evasione (ma in questo campo il condizionale è d'obbligo, constata l'allergia del governo). Il "tesoretto" così faticosamente messo assieme potrebbe essere utilizzato per rinvigorire la competitività e per ripristinare una moderna rete di welfare, in modo da rafforzare due anelli della stessa catena che alimenta la crescita. Inoltre, in una visione keynesiana sempre valida in periodi di crisi, si potrebbe avviare un programma di opere pubbliche con vantaggi sicuri per l'economia e per il Paese, che già pagano il conto salato dei ritardi infrastrutturali.

È chiaro che, per il buon esito di operazioni complicate di ristrutturazione della spesa pubblica e di avvio di massicci investimenti, servono consensi ben più larghi di quelli rappresentati dalla maggioranza di governo. Occorre un'azione comune per avviare riforme, in grado di sostenere e di allargare quel "pezzo" d'Italia che, silenziosamente e in solitudine, da tempo lavora nelle "prime linee" della competizione. La storia insegna sempre qualcosa di utile alle persone più attente. Per esempio, da situazioni di crisi i più virtuosi sono riusciti a costruire le fondamenta di un solido futuro di sviluppo. In Italia è già successo, non in tempi archeologici, ma recenti. E spesso la storia concede repliche.

Giuseppe Ragogna

Ti offriamo un mutuo a tasso di preoccupazione 0%.



Mutui Casa Intesa Sanpaolo.

Puoi sospendere il pagamento fino a 6 rate per 3 volte, se tra una volta e l'altra sono state pagate regolarmente almeno 6 rate, e dopo aver rimborsato almeno 24 mensilità.

Puoi ridurre l'importo della rata di un mutuo a tasso variabile, aumentandone la durata fino ad un massimo di 40 anni, una volta sola, e dopo aver rimborsato almeno 24 mensilità.

Senza costi aggiuntivi. Nel periodo di sospensione, sul debito residuo continueranno a maturare gli interessi calcolati al tasso contrattualmente convenuto.

Maggiori informazioni in Filiale, su www.carifvg.com
oppure chiamando il Servizio Clienti 800.303.306.

Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali consultare i Fogli Informativi in Filiale. La concessione del mutuo è soggetta a valutazione da parte della Banca. L'offerta è riferita ai mutui con importo massimo erogato fino all'80% del valore dell'immobile. L'aumento della durata non può superare i 10 anni. Alla nuova scadenza del mutuo il richiedente non può aver superato i 75 anni di età (76 e 6 mesi in caso di esercizio dell'opzione sospensione rata). Esempio: mutuo a tasso variabile durata 30 anni: TAN 5,935%, ISC 6,175%. Importo mutuo € 100.000, rata mensile € 595,38. Validità luglio 2008.

Banca del gruppo
INTESA  **SANPAOLO**



**CASSA DI RISPARMIO
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA**
Vicini a voi.



OSPEDALE E CITTÀ DELLA SALUTE DIALOGO PER DECISIONI PARTECIPATE

Necessario sbloccare la situazione di arroccamento delle forze politiche sulle decisioni da prendere congiuntamente in materia di salute. Non dimentichiamo che l'organizzazione sanitaria più efficiente è quella più attenta alla prevenzione

La discussione intorno al sito del nuovo ospedale di Pordenone rischia di porre in secondo piano il tema centrale, che non è “dove?”, ma “come?”. Più precisamente: con quali strumenti dobbiamo affrontare il problema della salute, nella nostra Provincia, a maggior ragione ora, con di fronte le attuali ristrettezze finanziarie?”. Partiamo dall'ultima parte del quesito, gli investimenti necessari. Forse non è politicamente correct iniziare a parlare della salute con la glaciale logica dell'economia, tuttavia qualche sommaria considerazione può aiutarci a cogliere l'essenza del problema.

La Regione Friuli Venezia Giulia destina alla salute dei propri cittadini la parte preponderante del proprio bilancio; tuttavia, come per tutti gli enti pubblici, questo fiume di denaro ha una destinazione fissa: il personale dipendente, che nella sanità regionale costituisce un vero esercito di oltre 20.000 persone. Dunque la crisi finanziaria attuale rende ancora più urgente la riorganizzazione del sistema, per ottimizzare le proprie risorse umane, eliminando sprechi, doppioni, tempi morti, per utilizzare al meglio le attrezzature ad elevata tecnologia.

Gli investimenti per gli edifici, in questa ottica, sono uno strumento di migioria, non un obiettivo fine a se stesso. Curare con meno spesa per ottenere migliori risultati. Le statistiche mostrano anche che l'organizzazione sanitaria più efficiente è quella più attenta alla prevenzione, quella che cerca di eliminare le cause della malattia (e degli infortuni) e le in-



dividua al primo segnale, quando la malattia è ancora nella fase iniziale. Almeno in questo caso, umanizzazione ed esigenze economiche concordano; è necessario prevenire, per cogliere la malattia al suo insorgere, risparmiando molta sofferenza alle persone e con ciò si riducono anche i costi complessivi del sistema.

Quale posizione ha il nostro territorio provinciale nella riorganizzazione dal sistema sanitario? Al solito è una condizione di cerniera, con alcuni, pochi ma significativi, risultati di eccellenza e molti elementi di arretratezza. Tanto più è urgente agire, per recuperare il tempo perduto e per salvaguardare le buone pratiche

acquisite. Perciò fa specie che le forze politiche, in materia di salute, siano arroccate sulle proprie posizioni, senza cercare, anzi boicottando platealmente ogni tentativo di dialogo e di convergenza. Questo periodico si è già occupato ampiamente della questione ospedale nei mesi scorsi, cercando di far emergere gli elementi di

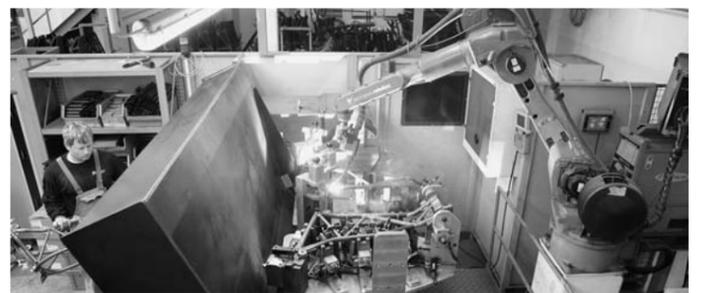
comune conoscenza e le condizioni necessarie per uno sviluppo del sistema sanitario provinciale. Aggiungiamo ora qualche nota sulla prevenzione. Esempio: apro la guida telefonica e cerco i siti cui rivolgermi: in città sono dispersi in 14 sedi; tutti gli ambulatori, gli uffici, i consultori sconnessi fra loro sono causa di costi aggiuntivi e di inefficienza. Certo alcune sedi sono decentrate per la caratteristica del proprio lavoro: come ad esempio il “Giardino educativo delle sorprese”, che può svolgere la propria attività di recupero e riabilitazione solo in un ambito naturale pregiato, come Villa Corinzia, ma altre dislocazioni sono solo un pesante fardello. Ci si aspetta dunque che tutte quelle attività si integrino con quelle assistenziali sviluppate dai comuni, cerchino una “casa comune” in cui possano convivere le diverse competenze, si scambino le esperienze, si condividano gli spazi. In una parola si sviluppino le sinergie di un sistema per sua natura complesso e mutevole. Questa casa comune, ormai da sette anni, a Pordenone ha un nome ed un progetto che fatica a realizzarsi: è la “Cittadella della Salute”. Un nome evocativo, che serve ad identificare la struttura organizzata per la prevenzione. La cultura e la politica pordenonese non dovrebbero guardare a questo obiettivo con il distacco fino ad oggi dimostrato, dovrebbero impegnarsi a fondo, saltando gli steccati dei propri interessi di parte e realizzare una struttura che di tanto può migliorare la qualità della vita.

Giuseppe Carniello



DARE PIÙ SEGNALI DI FIDUCIA ALLE IMPRESE DEL FRIULI FVG

*La Regione costituirà un fondo di garanzia intersettoriale
L'impegno dell'assessore alle attività produttive Luca Ciriani*



La provincia di Pordenone rappresenta il motore economico del Friuli Venezia Giulia. Ed è significativo, oltre che importante, che il messaggio di fiducia per contrastare la crisi arrivi proprio tra il Livenza ed il Tagliamento. A cominciare dall'Electrolux con la conclusione di un accordo-modello sulla ristrutturazione. Ma anche dal mondo istituzionale, rappresentato nello specifico da Luca Ciriani, pordenonese, vicepresidente della giunta regionale, dando il via al Patto per lo sviluppo.

Un patto anti-crisi, considerando che passa attraverso il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese studiato da esperti del Pordenonese e formalizzato nella legge di riforma del commercio. E sempre a Pordenone si

sta perfezionando, in questi giorni, il regolamento attuativo. Si tratta di un Fondo per il quale Ciriani ha raccolto la disponibilità delle banche – non era data per scontata –, tanto da ammettere: “In questo momento di difficoltà è importante dare tutti assieme un segnale di fiducia agli operatori economici del Friuli Venezia Giulia”.

La Regione impegnerà 10 milioni di euro, aggiuntivi rispetto a quelli già destinati alle attività produttive, per costituire, assieme a Confidi e Camere di Commercio, un fondo di garanzia intersettoriale grazie al quale le aziende dell'estremo Nordest, in particolare le piccole-medie imprese con meno di 10 milioni di euro di fatturato, avranno complessivamente a disposizione

un'apertura di credito pari a 200 milioni di euro. Il fondo rende possibile un abbassamento dei tassi di interesse. Permetterà di ampliare le garanzie già oggi prestate dai Confidi regionali per il 50 per cento dell'importo, per arrivare fino a circa il 70 per cento.

“Per affrontare nella maniera migliore una crisi internazionale che non sembra passeggera – puntualizza Ciriani – deve obbligatoriamente prevalere il senso comune di responsabilità. Ora più che mai tutti gli attori devono dare il massimo, a partire dal sistema economico pubblico, perché è importante garantire finanziamenti convenienti alle nostre imprese, intervenendo immediatamente a salvaguardia di quelle in difficoltà ed in fase pre-

ventiva per evitare ulteriori situazioni di disagio”. Su quest'ultimo fronte, già martedì prossimo è attesa la delibera del CdA di Friulia che, attraverso la creazione di un fondo di sostegno, dedicherà 15 milioni di euro del proprio patrimonio alla ricapitalizzazione delle aziende regionali.

Il vicepresidente non ha dubbi: per recuperare il terreno perduto con la crisi finanziaria ora occorre ripartire dall'economia reale”. D'accordo, ma concretamente da quali presupposti di sicurezza ripartire? Ne citiamo uno per tutti, considerando che lo stesso Ciriani la considera una priorità: la terza corsia dell'A4 il cui cantiere aprirà fra un anno. “È un progetto da 1,5 miliardi di euro – ha spiegato il vicepresidente – e rappresenterà una risorsa non so-

lo in termini di mobilità e logistica infrastrutturale ma anche per dare lavoro a tante imprese della regione”.

Le ricadute si avvertiranno anche nella Destra Tagliamento, come assicura l'assessore alla viabilità Riccardo Riccardi. “La terza corsia è l'icona dell'emergenza-infrastrutture in Regione – ci spiega Riccardi, a margine di un incontro a Pordenone – e di fatto darà il via ad una fase di ricostruzione (infrastrutturale) un po' simile a quella post-terremoto”. Dalla ristrutturazione della Pontebbana alla costruzione della Strada del mobile, dal completamento dell'A28 al recupero della Seqals-Gemona, per il Friuli Occidentale il futuro è un po' meno incerto.

Francesco Dal Mas



Arazzi del XX secolo

dalla Certosa di Valmanera
in Asti

29 NOVEMBRE 2008 - 1 FEBBRAIO 2009
GALLERIA SAGITTARIA
PORDENONE VIA CONCORDIA 7

CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE
MUSEO DEGLI ARAZZI SCASSA - ASTI
CON IL SOSTEGNO DI REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
CON IL CONTRIBUTO DI CASSA DI RISPARMIO DEL FRIULI VENEZIA GIULIA
IN COLLABORAZIONE CON CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE
INGRESSO LIBERO


CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

LAVAGNE TRA LE BARACCHE E COLORI TRA PIETRE FRIULANE

Nella periferia di Nairobi una piccola scuola sostenuta da un progetto friulano e nuove famiglie africane che fanno rivivere vecchie case in borghi della pedemontana pordenonese



Capolavori Fondazione CRUP
Festival Musica Sacra

In swahili, nella lingua del Kenya, matatu vuol dire "pulmino". Il pulmino in questione, nel caso del progetto Kuna Matatu, è quello che si è riusciti a comprare grazie ad una collaborazione fra il Liceo Leopardi Majorana di Pordenone, l'associazione Oikos e la Regione Friuli Venezia Giulia. Adesso il matatu gira per le strade alla periferia di Nairobi, fra buche infinite, capre, baracche di tutti i generi, per portare gli studenti alla Hope School. Si tratta di ragazzi ruandesi, burundesi, congolesi rifugiati in Kenya in seguito alle drammatiche vicende politiche e militari dei loro paesi, ragazzi che hanno alle spalle storie difficilissime, per i quali la scuola è davvero una grande possibilità. Ci siamo stati da poco a Nairobi, siamo andati a trovarli perché la logica del progetto prevedeva proprio una serie di incontri reciproci. Intuizione felice perché per aiutare, per imparare la condizione imprescindibile è conoscere, incontrare direttamente. Come insegnanti siamo entrati nelle aule, abbiamo fatto lezione per alcuni giorni, e le studentesse che ci hanno seguito hanno parlato con le ragazze della scuola, hanno giocato con loro. Avrei bisogno di pagine e pagine per raccontare cosa significa la scuola in Kenya, cosa abbiamo visto nelle baraccopoli di Kibera e Mathare, come si vive in mezzo all'immondizia, come si vive dell'immondizia, e quali sorrisi riescano a tirar fuori nonostante tutto. Mi limito a una storia di lavagne, una dei tanti fili possibili.

Parlando di scuole ho imparato che proprio la lavagna è ancora la quintessenza che ti aiuta a capire qualcosa della scuola. Dimmi che lavagna hai e ti dirò che scuola sei. Partirò dall'alto (quanto a didattica o quanto a latitudine non so dire), da noi che siamo arrivati a far lezione con tanto di videoproiettore, perché la didattica nostrana ormai così esige: o la lavagna è elettronica o non è. Salvo constatare che nelle aule a latitudine equatoriale quasi sempre la presa di corrente non esiste e le tue meravigliose slides te le devi disegnare alla lavagna. Peccato visto che l'oscuramento delle aule non è davvero un problema: spesso sono senza finestre e non c'è luce per scrivere sui quaderni. Se vuoi insegnare qui allora devi rassegnarti al gesso e al cancellino, ma allora scopri che esiste un'altra scala, perché c'è lavagna e lavagna. Le lavagne della Hope sono come le nostre, più o meno, ma quando arrivi nella baraccopoli scopri che non c'è fine alla scala delle lavagne. In scuole di lamiera, senza banchi, dove fanno lezione quattro insegnanti contemporaneamente a quattro classi stipate all'inverosimile, senza libri, senza quaderni, terra battuta sotto i piedi e nessuna finestra, lì le lavagne sono l'unico strumento possibile, ma sono un pezzo di legno dipinto di nero su cui il gesso lascia una traccia esile. La lavagna peggiore l'ho fotografata in un'aula di terra, con le pareti in graticcio e fanghiglia, il tetto di lamiera ruggine, immondizia ovunque. Era appesa storta con una corda, spaccata a metà: nel poco nero che restava un docente spiegava il teorema di Pitagora. Siamo tornati frastornati nella nostra scuola delle nostre tranquille latitudini, solo che facciamo così fatica a capire cose che prima ci parevano ovvie. Ci pare che l'unico modo di fare qualcosa per l'Africa sia quello di lasciarci cambiare dentro dall'Africa. Aiutare l'Africa significa aiutare noi, questo ho imparato dal mio viaggio, questo volevo raccontarvi.

Oggi l'ho ritrovata a casa mia l'Africa. Ci sono tanti cortili al mio paese nella pedemontana pordenonese, di quei cortili di una volta da dove uscivano i carri di fieno o le vecchiette vestite di nero, le friulane con la gerla o il carretto. È in uno di questi cortili che mi ha sorpreso l'Africa, in una di questi pomeriggi di novembre ormai un po' freddi e senza foglie sugli alberi. Ci abitano alcune famiglie di immigrati africani, e c'è un grande albero di kaki nel mezzo, di quelli che splendono di frutti arancione e che fanno allegria in questa stagione. In Africa non ne ho visti di kaki e ci vuole del resto una certa accortezza perché, si sa, al principio legano i denti se non li lasci maturare al punto giusto. Fatto sta che su una sedia traballante c'era una bella ragazza di colore, con il suo vestito giallo-azzurro che la fasciava tutta, i suoi capelli in fitte trecce, le sue braccia forti tese verso l'alto, verso i kaki, verso il cielo mi è parso. Una ragazzina di dieci dodici anni reggeva la sedia e reggeva una borsetta di frutti, forse sua sorella. Erano anni che nessuno li raccoglieva più quei frutti d'oro, erano anni che nessuno usciva più da quel cortile, e di vecchiette con il grembiule nero ormai non ne è rimasta nemmeno una. Chiusa nella cornice di un vecchio arco di pietra, con le braccia al cielo mi è parsa una statua di vita, una speranza per la nostra umanità stremata. Come certi fiori che nascono nel letamaio di Kibera.

Paolo Venti



PAOLO VENTI



CAGLI - LA CACCIA

Arazzi del XX secolo
Bambini romeni riscattati



Sguardi sull'India
Internet quotidiano

VALORIZZARE IL TEMPO

Un buon uso della lentezza

Le Edizioni Concordia Sette ci propongono in questi giorni una nuova pubblicazione della serie Incontri nata dalla rielaborazione di relazioni e dibattiti tenutisi in ambiti di interesse culturale. L'autore, Don Luciano Padovese, con "Il buon uso della lentezza" conferma il suo stile concreto e dinamico nel raccontarci un modo di vivere la quotidianità partendo da piccoli spunti talvolta invisibili ad uno sguardo superficiale.

L'autore ci stimola a un nuovo passo nella nostra crescita umana e spirituale con uno stile che ci porti a rallentare i ritmi accelerati che ci travolgono per passare alla ricerca di serenità e raggiungibile felicità. Sostituire quindi quell'attesa perenne e peraltro priva di soddisfazione di una felicità fatta di cose impossibili con un gioire a partire dalla contemplazione di piccole cose solitamente trascurate.

Lentezza che significhi anche impegno alla moderazione con cui affrontiamo i problemi, un

esercizio di ricerca di equilibrio nella gestione delle emozioni, di rispetto della disciplina del comportamento, di recupero delle energie disperse a ricercare nel futile il senso della vita.

Lentezza non come sinonimo di ozio, noia o pigrizia ma come una riscoperta dei sapori e dei profumi vitali che ci renda dei "sommeliers" specializzati nel degustare ogni segreto nascosto nella frenesia che ci circonda. Gentilezza d'animo, attenzione verso il semplice, rispetto del tempo necessario per riflettere e coltivare le relazioni affettive, coinvolgimento pieno nelle singole azioni: il bisogno di rallentare necessita di un convincimento interiore a essere più veri e intensi nel nostro operare.

E a questo proposito forse una spinta a non trascurare, magari con la preghiera, quel sano silenzio che ci permette di dare ordine ai nostri giorni, di trovare il tempo per riconoscerci, ascoltare e raccontarci nella nostra originalità.

Vanessa Germoni



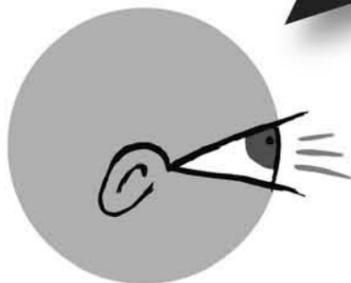
VIDEOCINEMA & SCUOLA

CONCORSO INTERNAZIONALE DI MULTIMEDIALITÀ
CORTOMETRAGGI, DOCUMENTARI, VIDEOCLIP, VIDEOARTE E ANIMAZIONI
APERTO A STUDENTI DI SCUOLE E UNIVERSITÀ

SCADENZA 28 GENNAIO 2009

WWW.CULTURACDSPN.IT

1984 | 2009
25^A EDIZIONE



INFO CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE - VIA CONCORDIA 7 - 33170 PORDENONE - TEL. 0434.553205 - WWW.CULTURACDSPN.IT - CICP@CULTURACDSPN.IT



Con il patrocinio di Terry Davis
Segretario Generale
del Consiglio d'Europa

Promosso da



A trent'anni dalla scomparsa di Aldo Moro

di **CORRADO BELCI**
giornalista, parlamentare, già presidente del Collegio del Mondo Unito di Duino

«A 30 anni dalla scomparsa di Aldo Moro» è stato il tema della giornata di apertura del XXVII anno accademico dell'Università della Terza Età di Pordenone, mercoledì 1 ottobre, all'Auditorium del Centro Culturale Casa A. Zanussi. Relatore Corrado Belci, testimone attento di quegli anni, parlamentare della Dc per quattro legislature (1963-1979) e direttore del quotidiano "Il Popolo", nonché autore di varie pubblicazioni e di recente presidente del Collegio del Mondo Unito di Duino.

Una relazione molto seguita, intesa ad andare oltre all'attenzione, in qualche caso perfino morbosa, con cui si continua a parlare del «Caso Moro», per analizzare invece il suo ruolo di intellettuale e il contributo politico alla crescita della democrazia del nostro Paese per quasi metà del secolo scorso.

Ne riportiamo il testo tratto dalla deregistrazione.

Quando si parla di Aldo Moro – e lo si è fatto e lo si sta facendo a trenta anni dalla morte – la più forte attenzione, in qualche caso curiosità che rasenta la morbosità, va al "caso Moro" e alla tragedia finale della sua vita, e naturalmente non si può non parlarne, ma credo sia più utile cercare di tratteggiare, se possibile, il ruolo che ha avuto durante la sua vita e il suo contributo politico alla democrazia del nostro Paese per quasi metà del secolo scorso. Mi pare sia più giusto, perché in questo modo la stessa tragica fine di Moro risulta meglio percepita nella sua dimensione.

Come tutti coloro che a un'età ancora giovane si affacciavano all'orizzonte della nuova storia d'Italia, in un Paese distrutto che doveva da un lato ricostruirsi materialmente e dall'altro ordinarsi politicamente, perché lo Stato era scomparso, dissolto, come tutti coloro che si sono affacciati alla storia italiana in quegli anni (era del '16 e nel '45 aveva 29 anni) Moro entrava nella vita politica italiana con un bagaglio di preparazione. Infatti era stato presidente della Fuci (Federazione universitari cattolici italiani), segretario dei laureati cattolici, direttore della rivista Studium, aveva professionalmente raggiunto, dopo una laurea in diritto penale, l'incarico di insegnamento di filosofia del diritto all'Università di Bari. Qual era questa preparazione? Non soltanto di Moro, ma della generazione dei fucini e dei laureati cattolici che, nel decennio tra il '30 e il '40, sotto la guida di un assistente ecclesiastico che si chiamava Giovanni Battista Montini, erano impediti dal totalitarismo fascista di ogni attività civile che non fosse di pura cultura e avevano preservato peraltro alcuni valori che erano, secondo l'insegnamento della Chiesa, nettamente antitetici al fascismo. Per il fascismo tutto doveva essere nello Stato, tutto per lo Stato nulla al di fuori dello Stato, mentre per gli intellettuali cattolici e per la dottrina sociale della Chiesa la persona veniva prima dello Stato, la comunità veniva prima dello Stato che doveva riconosce e non elargire i diritti della persona e della comunità. Con questo bagaglio Moro ed altri entravano dunque nella vita politica italiana del tempo.

Due aspetti sono da sottolineare. Da un lato quello riguardante l'impegno di governo e l'altro l'Assemblea Costituente. Moro apparteneva a quella che sarà definita poi la seconda generazione rispetto a una prima generazione, che era quella di Sturzo, di De Gasperi, di Piccioni, di Cingolani, di Gronchi, di Scelba, di Tupini, di Gonnella, cioè dei popolari che con Luigi Sturzo avevano dato vita a una breve stagione e avevano reso il Partito Popolare un partito laico, aconfessionale, di ispirazione cristiana, una prima esperienza culturalmente relevantissima per intuizione di Sturzo. Quella che poi si incontrerà

DOPO L'ESPERIENZA DEL PARTITO POPOLARE DI STURZO

MORO È NELLA SQUADRA DI QUEI GIOVANI CHE, NELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE,

SI CONFRONTANO TRA DIVERSE CULTURE POLITICHE E CERCANO DI INTRODURRE

I VALORI CATTOLICI DEMOCRATICI, NON DA SOLI, MA ATTRAVERSO IL CONFRONTO

con il pensiero cattolico moderno francese (di Jacques Maritain), che ritiene possibile che la politica, nella sua sfera laica, possa tradurre l'ispirazione cristiana nei suoi valori civili. Questa era la prima generazione, sturziana e degasperiana, la seconda era quella di Moro e Fanfani, appartiene ai giovani che entrano all'Assemblea Costituente e si dedicano di più all'innovazione: mentre De Gasperi prende sulle spalle l'onere della ricostruzione del paese, i giovani si proiettano verso il futuro.

Sono la squadra che si confronta con le altre culture nell'Assemblea Costituente e cerca di introdurre nella vita democratica i valori cattolici democratici non da soli, ma attraverso il confronto con altre culture, quella liberale, quella marxista, comunista e socialista. Si tratta di un'attività di grande livello intellettuale: la stagione dell'Assemblea Costituente è forse in Italia tra le più alte della vita politica italiana dell'altro secolo. La preoccupazione di questa squadra di cui Moro fa parte è di dar vita a una Costituzione che non fosse meramente una Costituzione tecnica e neutra, ma, come proponeva il mondo liberale dell'organizzazione dello Stato, che avesse un preambolo e poi doveva seguire l'ordinamento tecnico dell'organizzazione dello Stato. Dossetti, Moro, Lazzatti, Fanfani, La Pira, con alcuni grandi personaggi della prima generazione, intendono dare un'anima alla Costituzione, un'impronta ideale che trovi un punto di convergenza alto fra varie culture e, se rileggiamo la prima parte della Costituzione, questa impronta viene trovata nella filosofia del personalismo comunitario, cioè nella filosofia dalla quale muove la tradizione cattolica democratica che si pone come punto di intesa. Non come mediazione tra visione collettivista e individualista che si erano allora fronteggiate, ma come suprema legge non neutra e questo è uno dei contributi più importanti più grandi dati da questa squadra di cui Aldo Moro fa parte.

Poi Moro entra nella vita politica normale anche come uomo di governo, in un governo De Gasperi è sottosegretario agli Esteri con delega all'emigrazione, ma più tardi la sua preparazione è utilizzata dalla Dc, nel campo del governo prima con assunzione del dicastero del Ministero di Grazia e Giustizia,



ALDO MORO CON UN GRUPPO DELLA FUCI NEL 1940

poi della Pubblica Istruzione nel '57. Subito dopo Moro diventa, probabilmente in ragione della sua tendenza al confronto, al dialogo, alla persuasione, presidente dei deputati Dc, e tale è anche quando la Dc vive un momento di violenta rottura verticale. Il leader dopo De Gasperi era Fanfani, uomo di grande capacità realizzativa, dinamico, talvolta impetuoso e con forte tendenza all'innovazione. La Pira diceva ai giovani Dc: "appoggiate Fanfani, lui può cambiare l'Italia".

E quindi parecchi sono andati dietro a Fanfani come a un demiurgo, ma egli aveva anche la tendenza a personalizzare fortemente la responsabilità politica: tant'è che, arrivato alla segreteria della Dc alle elezioni nel '58, mantenne segreteria, ministero degli Esteri e presidenza del Consiglio, in una somma di responsabilità che suscitò sospetti, diffidenze e preoccupazioni all'interno della Dc. A un certo punto le vicende parlamentari provocarono la caduta del governo e Fanfani ritenne che il tranello derivasse anche da movimenti interni al partito e diede la dimissioni da tutto, creando una profonda rottura verticale con molte contraddizioni interne tra coloro che sostenevano il dimissionario e coloro che ne accettavano le dimissioni.

Le dimissioni erano state accettate da un'area democratica interna alla Dc, preoccupata dell'eccesso di concentrazioni di potere, anche però da una parte conservatrice, che temeva le sue innovazioni. Si creò perciò un periodo di travaglio, di confusione e una Dc spaccata a metà. Allora si doveva trovare un segretario in una situazione di rottura, e la scelta cadde su Moro per queste sue virtù di uomo pacato, ma con l'idea che si trattasse di un segretario di transizione un po' come papa Giovanni XXIII che poi invece convoca il Concilio. E così Moro entra in punta di piedi e, a differenza dell'impeto di Fanfani, apre il dialogo, la conversazione, il confronto interno fra gli uomini della Dc, e quindi questo segretario di transizione arriva ad affrontare i grandi temi del paese.

Quelli che volevano mandarlo via abbastanza presto non ci riescono, perché in quel periodo si apre la crisi del centrismo, cioè la collaborazione della Dc con i partiti di centro. La Dc, infatti, aveva la



maggioranza in Parlamento, ma aveva uno squilibrio nella proiezione sociale del Paese: la cultura di allora, infatti, vedeva la parte operaia in maggioranza rappresentata da socialisti e comunisti all'opposizione e si correva perciò il rischio di una democrazia che fosse priva del mancato appoggio di una classe sociale.

Moro comincia ciò che De Gasperi aveva già intuito, cioè "siamo un partito di centro attento a sinistra, attento ai problemi e al mondo dei lavoratori" e cerca di aprire il dialogo politico con il Partito socialista, e lo fa con cautela e con prudenza, ben sapendo quanta diffidenza, quanta paura nel Paese potesse suscitare l'avventura di un contatto con un partito marxista, quindi ideologicamente opposto. E resiste, come del resto aveva fatto De Gasperi, alle pressioni della Santa Sede a difesa di autonomia della sfera politica da quella ecclesiale che sarà consacrata dal Concilio nella costituzione della pastorale *Gaudium et Spes*, così come sarà consacrata dall'enciclica *Pacem in terris*: la distinzione tra le ideologie contrarie alla visione cristiana e le loro evoluzioni concrete nella storia e il loro modificarsi nella storia.

MORO, SEGRETARIO DELLA DC,

ENTRA IN PUNTA DI PIEDI

MA NON TARDA AD AFFRONTARE

I GRANDI TEMI SOCIALI DEL PAESE

E PROPONE UN PRIMO GOVERNO

CON I SOCIALISTI VINCENDO

LE RESISTENZE INTERNE ED ESTERNE

Giovanni XXIII diceva che non era impossibile lavorare insieme tra credenti, tra diversi anche con chi può derivare da ideologie lontane, ma poi, in concreto, nell'evoluzione storica trova punti di contatto.

De Gasperi difende questa autonomia nel '52 da una pressione robusta di Pio XII. Il Papa, davanti alle elezioni amministrative di Roma che rischiavano di essere vinte da socialisti e comunisti insieme, teme che il carattere sacro venga violato e quindi chiede a De Gasperi di fare una lista anticomunista di tutti, compresi i fascisti e su questo De Gasperi resiste perché il suo anticomunismo è fortemente ancorato alla democrazia, e subisce una ritorsione storica: al momento dei voti della figlia Lucia, a De Gasperi viene rifiutato l'udienza per questa "disubbidienza", che in realtà è una difesa dell'autonomia della politica da parte di un cristia-

no credente che porta intera la responsabilità delle sue scelte politiche.

E così Moro nella primavera del '60, quando immagina e propone un primo governo con i socialisti, subisce un attacco sull'Osservatore Romano con un articolo anonimo intitolato "I Punti fermi", che poi si saprà essere stato scritto dal cardinale Ottaviani. In esso si invitano i cattolici a ribellarsi a maestri improvvisati – così era definito Moro senza farne il nome – e quindi c'era un clima difficile all'interno del Consiglio nazionale della Dc, ma Moro, con la sua pacatezza, mantenne ferma la linea e la difesa dell'autonomia responsabilità dei credenti laici nella sfera politica e continuò nella sua linea, fino all'avvento del centrosinistra, cioè al tentativo di allargamento delle basi della democrazia italiana, del consenso alla democrazia da parte delle classi popolari.

Nasce questa stagione del centrosinistra, il capolavoro di Moro, che porta tutta intera la Dc a questa nuova stagione, vincendo resistenze interne ed esterne con la forza della persuasione. Ma dura solo un quinquennio e poco più – un settennio – ed entra in crisi perché le inquietudini dei socialisti da un lato, e le paure di una parte della Dc da un altro, rendono pesante il passo del governi di centrosinistra e il dislivello fra le grandi speranze di rinnovamento e la delusione che è forte nel Paese in quegli anni dopo il '68. Cominciano i primi movimenti di una generazione che subisce una suggestione rivoluzionaria e immagina che questa forma di democrazia sia borghese, e che lo stato borghese debba essere non riformato, ma abbattuto. Un periodo – quello degli inizi degli anni '70, a dicembre del 1969 c'è piazza Fontana – in cui nasce la stagione della violenza di massa che diventa poi lotta armata: sono vari i centri concentrici dei movimenti non violenti e poi violenti. Prima Linea, che è già sulla trincea della lotta armata, fino al partito armato che entra in clandestinità, le Brigate Rosse. Poi si presenta la crisi del centrosinistra e per questo motivo i socialisti cercano disperatamente una loro strada alternativa alla Dc, ma per fare alternativa devono essere loro più forte dei comunisti.

E invece c'è un'ala riformista che vuole collaborare con la Dc e il centrosinistra entra in crisi. Insomma, la violenza percorre gli anni '70 in un crescendo pauroso, fino al 1977, l'anno più violento che precede il rapimento e l'uccisione di Moro.

L'Italia va alle elezioni nel '76 e nasce un fenomeno nuovo: il Paese si radicalizza, le elezioni fanno emergere due soli partiti che prendono il 70% dei voti. C'è la Dc di Zaccagnini che,

come Moro, arriva alla segreteria in un momento di grande tensione per mancanza di soluzioni diverse, ma che poi diventa il protagonista di una grande speranza di rinnovamento, che recupera il cedimento elettorale del '74 e la sconfitta sul referendum sul divorzio del '74. Sono elezioni in cui diventa protagonista la parola sorpasso, cioè la paura, per altri la speranza, che il primo partito diventasse quello comunista: la Dc recupera forte, va oltre il 38%, il Pci arriva al 34%.

Moro dice: "ci sono due vincitori, la situazione è nuova e grave e perciò occorre grande senso di responsabilità". Questa è la stagione in cui si sentono due espressioni che, secondo alcuna pubblicistica, si equivalgono, ma in realtà sono molto diverse: il compromesso storico e la solidarietà nazionale. Una è la proposta di Berlinguer per una coalizione di governo con la Dc. Berlinguer, dopo i fatti del '74 in Cile, scrive tre saggi su *Rinascita* il periodico del Pci, e sostiene che anche se le sinistre vincono con il 51%, non possono governare da sole e devono coalizzarsi con l'altro partito popolare che è la Dc e propone il compromesso storico. Ma Moro e Zaccagnini dicono no: "siamo partiti antagonisti e siamo usciti da antagonisti da queste elezioni". Naturalmente la radicalizzazione è pericolosa e bisogna avere senso di responsabilità. La stagione della solidarietà nazionale nasce con un governo fatto tutto di Dc, per portare l'Italia a una democrazia compiuta.

Il momento clou di questa stagione è il discorso di Moro del 28 febbraio del '78 ai gruppi parlamentari riuniti alla Camera. È un discorso atteso da tutti e Moro dice che con l'unità non c'è rischio di maggior contatto, vicinanza col Pci, perché è più in crisi il comunismo di quanto non appaia. Berlinguer aveva già rotto con Mosca dicendo: "mi sento più al riparo sotto l'ombrello della Nato che sotto quello del patto di Varsavia". La spinta propulsiva della rivoluzione di ottobre è finita, quindi Berlinguer è sulla posizione di un comunismo razionalmente autonomo. Ma Moro gli chiedeva qual è la soluzione di un comunismo democratico qual è il modello sperimentato nel mondo che non sia uno sbocco autoritario. Quindi le posizioni erano ancora distanti, ma il grande senso di responsabilità di questi protagonisti – Moro e Zaccagnini da una parte, Berlinguer dall'altra – porta alla formazione di un governo che nasce prima con le astensioni, poi con un accordo di programma e poi Moro riesce con questo suo discorso a convincere che i comunisti possono entrare non nel governo, ma nella maggioranza parlamentare. Un discorso fatto tutto a braccio, di cui ho avuto

il testo in tempo reale perché l'avevo chiesto al segretario generale della Camera, Meccanico, per pubblicarlo su *Il Popolo* e, alla fine del discorso accolto con convinzione dai parlamentari democristiani – e quindi si superarono le paure e le preoccupazioni – io porsi il discorso a Moro e gli chiesi la cortesia di pubblicarlo e lui mi disse "no, che se poi c'è qualche aggettivo fuori posto, Montanelli mi fa un articolo di fondo", e mi tolse il pacchetto e lo mise nella sua borsa, in una di quelle borse che sedici giorni erano nella macchina del rapimento.

E quindi questo accordo prefigurava, alla fine di dicembre, l'elezione di un Presidente della Repubblica, supremo garante di questa terza fase descritta da Moro, in cui la logica dell'alternanza si apriva, cancellando quella che veniva definita *conventio ad excludendum* del Pci dai governi, cioè una pregiudiziale esclusione e ci si affidava a un libero confronto come tutti gli altri Paesi europei. Questa fase viene stroncata dal rapimento di Moro la mattina del 16 marzo.

Molti ricordano la tragedia di quel giorno e di quei 55 giorni su cui poi si è intessuta una serie di interrogativi, si

CON LA CRISI DEL CENTROSINISTRA

IL PAESE SI RADICALIZZA.

BERLINGUER E MORO DIVENTANO

PROTAGONISTI DIVISI MA UNITI

DA UN COMUNE GRANDE SENSO DI

RESPONSABILITÀ. NASCE LA STAGIONE

DELLA SOLIDARIETÀ NAZIONALE

sono costruite dietrologie, c'è una bibliografia di una vastità enorme.

Ma che Brigate Rosse? Ma chi è stato? Vittima dei suoi? La tendenza al giallo che suscita la morbosità ha portato per un lungo periodo – adesso c'è il declino di questa tesi – alla cosiddetta tesi del grande vecchio (il Kgb della Russia, la Cia degli Stati Uniti) e c'era perfino chi sosteneva contemporaneamente che Moro è stato ucciso da un complotto della grande destra internazionale e Zaccagnini e gli altri privi di intelligenza non avessero avuto abbastanza fantasia per trattare con le Br e per salvarlo. Ma questa tesi del grande vecchio col tempo è sfumata con la documentazione. Ci sono stati dei libri: "Il caso Moro" di Agostino Giovagnoli, Giovanni Biancon un giornalista di inchiesta del *Corriere della Sera* con un saggio intitolato "Eseguito la sentenza", il recentissimo di Miguel Gutro



con Aldo Moro, intitolato "Lettere dalla prigionia", in cui si analizza la mole dei documenti usciti da quella prigionia. Anche Bodrato e io abbiamo dato il nostro contributo.

Ma adesso la tesi del grande vecchio è declinata perché ci sono stati cinque procedimenti giudiziari conclusi con molti ergastoli. Ora è ben vero che la verità storica può anche non coincidere con la verità giudiziaria; ma ci sono state due commissioni parlamentari di inchiesta, la commissione Moro e la commissione stragi, ci sono stati molti libri dei brigatisti che per un periodo sono stati trattati come dei generosi garibaldini sconfitti ma con delle ragioni. C'è un'intera bibliografia di brigatisti, tra cui Moretti, che dopo sei ergastoli ha scontato solo quattordici anni ed è oggi impiegato assistito al settore informatica alla regione Lombardia (abbiamo avuto una giustizia comprensiva).

Tutta questa mole di documenti sta su un piatto della bilancia, sull'altro – sul piatto dei sospetti – stanno una serie di interrogativi rimasti senza risposta: via Gradoli è un interrogativo rimasto senza risposta. C'era il covo di Moretti e della Balzarani e non è stato scoperto

perché alla segnalazione avvenuta, la polizia, anziché andare in via Gradoli, è andata al paese; c'è – ma qui c'è maggior luce – il falso comunicato del Lago della Duchessa del 18 aprile. Ci sono alcuni fatti che non hanno avuto risposte convincenti.

Come l'inefficienza della polizia, perché in quel periodo la polizia era senza i servizi segreti per una serie di riforme, porta inequivocabilmente al fatto che a rapire e a uccidere Aldo Moro sono state le Brigate Rosse. Non c'è stato un solo brigatista che abbia dato una versione diversa e c'è anche fra questi un pentito, Franco Bonisoli, e perciò oggi si può dire che il delitto Moro è targato Br, partito armato clandestino tutto italiano.

Si è fatto tutto il possibile per salvare Moro? Nessuno può rispondere a questa domanda. Linea della fermezza e della trattativa si sono fronteggiate. Era giusto sacrificare una vita umana per la cosiddetta Ragion di stato? Anche su questo tema molti storici hanno cercato di far capire cosa fosse la fermezza e cosa fosse la trattativa e le due posizioni così fortemente radicalizzate lasciano il campo a interpretazioni diverse.

Agostino Giovagnoli ha cominciato a chiamare la linea della fermezza della salvezza. La fermezza era stata applicata a un solo punto, perché le Br hanno chiesto una sola cosa alla Dc, il riconoscimento politico della legittimità della guerra, il riconoscere che erano un partito politico e che le uccisioni non erano delitti, ma abbattimenti dei simboli dello Stato.

Prima e durante i 55 giorni, le Br avevano ucciso molti "simboli" dello stato: durante la prigionia di Moro sono stati uccisi Lorenzo Cotugno, agente di custodia delle Carceri di Torino, e Di Ca-

taldo, agente di custodia delle Carceri di Milano, i 5 uomini della scorta. Si trattava di una spinta verso l'insurrezione del Paese: lo Stato doveva dire "i vostri sono atti legittimi e non omicidi" e rinunciare a processare i 13 di Torino, da Curcio a Franceschini.

Su questo c'è stata la fermezza, e doveva esserci la fermezza, per il resto furono tentate molte strade. Paolo VI scrisse una lettera e cercò, attraverso il cappellano delle carceri di san Vittore, di scoprire se la raccolta di una grossa somma di denaro avrebbe giovato. Poi c'è un tentativo fatto da casa di Zaccagnini, la domenica pomeriggio del 9 aprile, con il monsignor Silvestrini, il professor Lazzati, l'ex segretario della Farnesina Roberto Gaia, per muovere Amnesty International come poi è stato fatto.

La Caritas ha concesso una linea in zona extraterritoriale, a san Callisto nella santa Sede, perché le Br potessero chiamare lì, e hanno chiamato Guido Bodrato il 22 aprile. Erano momenti in cui si temeva il collasso dello Stato, che i fondamenti della vita civile venissero meno: arrivarono tre telefonate e poi il nulla, la fermezza era sulla non resa dello Stato.

Ci fu poi la trattativa proposta dai socialisti, all'inizio erano in linea con la Dc, poi chiesero un atto autonomo di grazia da parte dello Stato e quindi bisogna trovare un brigatista che potesse essere graziato. In seguito c'è stata la convocazione della direzione della Dc per decidere se convocare il consiglio nazionale o meno, e poi in quel momento ci fu la decisione delle Br di uccidere Moro: giorni del tormento di amici e discepoli.

Il tentativo di portare i partiti storici alla democrazia compiuta è stroncato da questo delitto.

Che ne sarebbe dell'Italia se Moro fosse vissuto? È tema che esula da questa conversazione, ma la politica italiana, con la crisi dei partiti storici dopo la scomparsa di Moro, è cambiata, si è passati dalla politica fortemente influenzata dalle appartenenze e dall'ideologia a una politica pragmatica. Non siamo riusciti a fermarci a metà strada, a una politica dei valori civili, a fermare i partiti a una loro funzione specifica.

Siamo precipitati in una fase di pragmatismo, in un periodo nel quale purtroppo la cultura dell'avere – come temeva il cardinal Martini – prevale su quella dell'essere. Il benessere non è certo un male, ma si è rovesciata la classifica dei valori.

La politica delle tre esse – Soldi, Sesso e Successo – prevale, e questi sembrano i valori che orientano la cultura attuale e perciò occorre fare qualcosa per ricostruire la classifica, in modo che l'essere ritorni al primo posto di essa e l'avere al secondo. Moro disse parole profetiche e attuali nell'intuizione e nel tono: "questo Paese non si salverà, la stagione dei diritti e delle libertà risulterà effimera se non nascerà un nuovo senso del dovere".

DAL DISCORSO ALLA CAMERA

DEL 28 FEBBRAIO 1978

AL RAPIMENTO DEL 16 MARZO.

SU QUEI 55 GIORNI DI PRIGIONIA

SI È INTESSUTA UNA GRANDE

SERIE DI INTERROGATIVI

E SI SONO COSTRUITE DIETROLOGIE

UN DELITTO CHE HA STRONCATO

IL TENTATIVO DI PORTARE

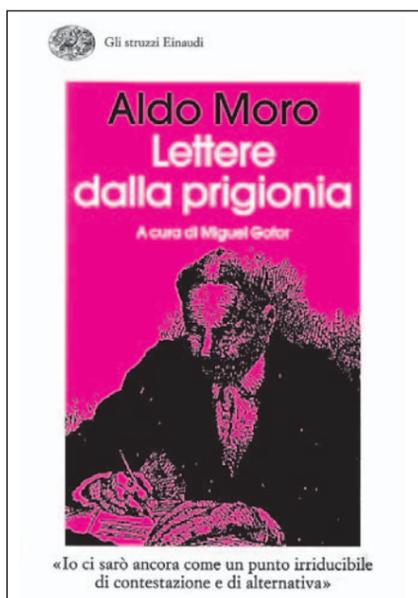
ALLA DEMOCRAZIA I PARTITI STORICI.

LA POLITICA ITALIANA È CAMBIATA

CON TUTTI I RISCHI DI UN PASSAGGIO

DALL'INFLUENZA DELLE IDEOLOGIE

AL TROPPO PRAGMATISMO



SEGNALIAMO

Nell'ambito di pordenonelegge.it, **CORRADO BELCI**, insieme a **Guido Bodrato**, ha presentato il volume «Aldo Moro. Lettere dalla prigionia» a cura di **Miguel Gotor**, recentemente edito da Einaudi. Ci permettiamo di segnalarlo ai lettori de "Il Momento".

«Aldo Moro. Lettere dalla prigionia», a cura di Miguel Gotor, Einaudi Editore, Torino 2008.

«Sono trascorsi trent'anni dal rapimento e dall'assassinio di Aldo Moro da parte delle Brigate rosse, tragico e autentico spartiacque della storia dell'Italia repubblicana. Nei 55 giorni di prigionia l'uomo politico scrisse un centinaio di lettere, che qui sono pubblicate integralmente. Miguel Gotor riordina cronologicamente l'intero carteggio e ne offre un'edizione accurata che restituisce alla prigionia di Moro le sue parole più vere. E attraverso quelle parole riporta il lettore al quadro storico di quegli anni, ad una tragedia del potere raccontata in modo nuovo e avvincente: senza ipotesi fantasiose ma con una scansione di informazioni documentate, suggestive e inquietanti. Nella premessa e nel saggio conclusivo il curatore conduce il lettore all'interno delle dinamiche che segnarono la scrittura delle lettere e lo svolgimento del sequestro fino al suo drammatico esito. L'autore attraverso un appassionante corpo a corpo con un personaggio (Moro: «il discorso») e con un problema (le Br: «il terrore») fornisce un contributo innovativo alla comprensione di questo epistolario – forse il più importante del Novecento italiano – nonché alla ricostruzione del «caso Moro» e, più in generale, della storia degli anni Settanta».



ma  **molta gente che va in banca
una sola banca che va dalla gente**

 **BCC**
CREDITO COOPERATIVO

Pordenonese



AMALTEO - DEPOSIZIONE - 1576

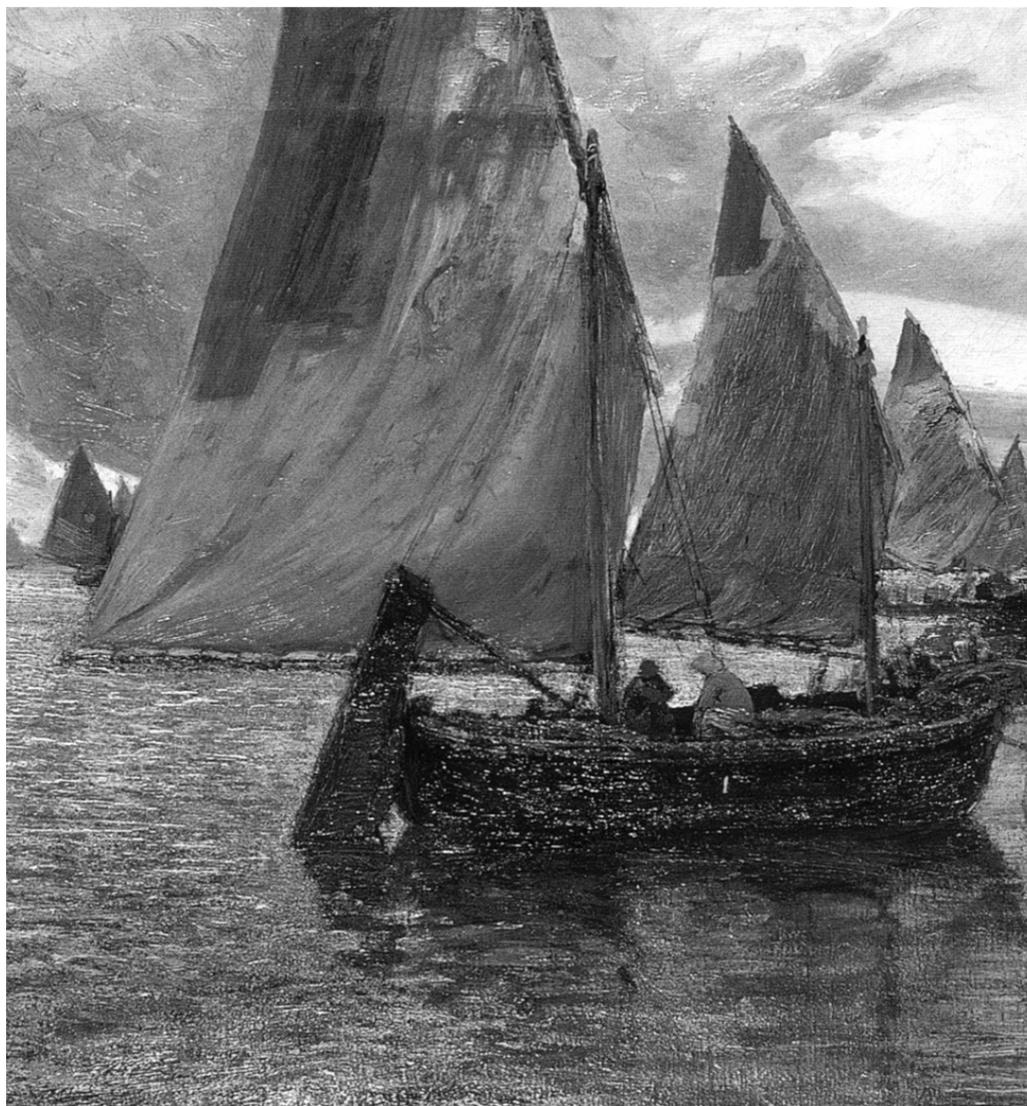
TESTIMONIANZE D'ARTE IN FRIULI CAPOLAVORI DELLA FONDAZIONE CRUP

La mostra, attualmente a Udine, sarà dal cinque dicembre al Convento San Francesco di Pordenone. Una significativa selezione delle oltre cinquecento opere di recente acquisite. Le più antiche costituivano il patrimonio dei Monti di Pietà

La mostra "Testimonianze d'arte in Friuli", recante il sottotitolo "Capolavori della Fondazione Crup", attualmente allestita a Udine, sarà prossimamente – dal cinque dicembre – spostata a Pordenone, presso il Convento di San Francesco. Sarà dato così più agevole modo anche al territorio pordenonese di vedere una serie di opere che si sono accumulate nel tempo e che, proprio per essere nella maggior parte non tanto il frutto di decisioni mirate, quanto il prodotto di situazioni particolari e talvolta irripetibili, ancora di più testimoniano una qualità complessiva che ci pare opportuno sottolineare. Poiché, se certo attenuato, non è certo svanito il vezzo provinciale di considerare sempre importante ciò che viene da fuori, e sempre di minor valore ciò che invece è stato prodotto, nei secoli, dal territorio o per il territorio. Il che non significa, naturalmente, cambiare le gerarchie della storia dell'arte: è chiaro che – per fare un esempio – il Pordenone rimane un artista più importante dell'Amalteo.

Significa però prestare la giusta attenzione alle singole opere, in modo che il valore possa essere riconosciuto ed apprezzato anche là dove, pur non proponendosi come novità linguistica, resta tuttavia felice testimonianza di una cultura e di un'epoca.

È un discorso che vale per l'arte antica come per l'arte contemporanea, e alcuni esempi varranno a chiarire meglio quanto si va dicendo. La "Deposizione" dell'Amalteo, datata 1576, è certo un'opera che non si può passare sotto silenzio, e proprio perché ribadisce le alte qualità del pittore, oltre i suoi limiti. Egli certo non sapeva comporre lo spazio con la pregnanza già manieristica del suo maestro Pordenone, ma in questo caso la scena sviluppa un ordine compositivo esauriente, centrato com'è sulla figura del Cristo che, come una calamita, costringe a leggere nella sua orbita tutte le altre scene della pittura, le



GUGLIELMO CIARDI - VELE IN LAGUNA

quali appaiono qui essere non una somma di bei particolari, come altre volte accade, ma un vero racconto unitario, un "teatro edificante" che si impone nella sua interezza. Ben notevole è anche il "Cristo deposto" del Lorio, risolto in un articolato, ricco chiaroscuro cromatico, esempio notevolissimo di una pittura "provinciale" che provinciale non è, essendo in grado di usare con chiara sapienza il linguaggio "alto" della capitale, in questo caso Venezia.

Va poi citato almeno il "Ritratto di Antonio Carli" di Seba-

stiano Bombelli, pittura di limpido impianto iconico e di grande raffinatezza cromatica, e poi tutto il gruppo dei Grassi, che si eleva ad una perfezione certo letteraria, ma non per questo meno toccante nella "Samaritana al pozzo", con quel perfetto equilibrio di composizione e colore.

Sto parlando, ricordo, solo di arte "friulana", che altrimenti anche altre citazioni sarebbero indispensabili, quella del Pellegrini, per esempio, o del Pitteri, o di alcuni straordinari "solidi" longobardi che testimoniano la

presenza, tra le opere della Crup, di una delle più importanti collezioni al mondo di queste monete. Più articolato ancora si propone il discorso per l'arte contemporanea, una volta che si sia deciso, come in questo articolo, di non soffermarsi sulle emergenze più evidenti – i Ciardi, i Nono, gli Afro, i Mirko, Pellis, Zigaina, Anzil etc – ma di almeno accennare, invece, a quel tessuto di opere e autori, che magari meno presenti nella consapevolezza diffusa, sono in realtà rappresentati con quadri e sculture di assoluto rilievo.

Solo qualche esempio. Eugenio Polesello, "Punta San Vigilio": pittura di grande fascino perché si colloca perfettamente, nella giustezza dei toni e nel sentore fresco e profondo con cui rende il tema lacustre, in quel clima tardo simbolista che persiste nella pittura veneta degli anni tra le due guerre. Marco Novati, "Ritratto di vecchio": bellissimo esempio della pittura "realistica" di questo artista veneziano che amò sempre una resa solida e forte dei suoi soggetti, tra i quali la figura umana – e in particolare il ritratto – ebbe molta importanza. Ernesto Mitri, "Adolescente": quadro essenziale del rinnovamento pittorico friulano in senso novecentista: l'intensità umanamente e formalmente pregnante della figura recide in profondità il legame, ancora persistente negli anni trenta, con i moduli tardo ottocenteschi. Federico De Rocco, "La casa di Iro": nella pittura dell'artista di San Vito, uno degli esempi più alti di narrazione lirica, di sospesa ma vivida contemplazione del paesaggio. Arturo Cussigh, "Cardi di monte": splendida evidenza del soggetto, incarnato in una cromia ricca di sapore e di cultura.

Luigi Zuccheri, Anitra muta: il soggetto "animalistico" come felicissimo pretesto per una ripresa, pittoricamente assai smagliata, di stilemi antichi in opposizione ad un modernismo linguistico – il cubofuturismo del dopoguerra veneziano – all'autore non congeniale. Antonio Franzolini, "Il risparmio-donna con bambino": una squisita modellazione lineare con raffinati ricordi da Medardo Rosso. Giulio Piccini, "Struttura tridimensionale": felice, nitido bronretto astratto che trova un preciso equilibrio tra invenzione e costruzione. Gli esempi si fermano qui, ma ogni visitatore della mostra potrà – crediamo con notevole sua soddisfazione – identificarne altri nella ricca messe delle opere esposte.

Giancarlo Pauletto



FEDERICO DE ROCCO - LA CASA DI IRO - 1952



LUIGI ZUCCHERI - ANITRA MUTA - 1952



AFRO BASALDELLA - LA FORCOLA - 1975

**materiali per l'edilizia
pavimenti
arredobagno
Idro-termo-sanitaria
caminetti • solai**



24^F
24 SEDI FADALTI

FADALTI SPA Direzione Centrale **Sacile/PN**

V.le San Giovanni del Tempio, 12

tel. 0434 789911 fax 0434 734934

www.fadalti.it info@fadalti.it

Sacile 0434 789911_ **Pordenone** 0434 361353

Spilimbergo 0427 927179_ **Prata** 0434 620050

Santa Giustina 0437 859222_ **Cencenighe Agordino** 0437 591211

Forno di Zoldo 0437 794288_ **Ponte nelle Alpi** 0437 990300

Vittorio Veneto 0438 500677_ **San Vendemiano** 0438 400528

Pianzano 0438 430330_ **Oderzo** 0422 814425

Vedelago 0423 489194_ **Trieste** 040 304119

San Dorligo della Valle 040 2821132_ **Udine** 0432 44166

Tarvisio 0428 40000_ **Venezia - Sant'Antonin** 041 5206531

Venezia - San Lio 041 5202550

Venezia - S. Maria Formosa 041 5212630_ **Treporti** 041 966394

Lido di Jesolo 0421 381327_ **San Donà di Piave** 0421 336024

Fossalta di Portogruaro 0421 700281

Croazia-Zagabria Lucko 00385 1 6594000



L'ALTA MAESTRIA DELL'ARAZZO RIVIVE CON I GRANDI ARTISTI DEL XX SECOLO

In mostra al Centro Iniziative Culturali Pordenone dal 29 novembre ventitrè grandi arazzi prodotti dall'Arazzeria Scassa di Asti da opere di artisti del XX secolo, tra cui Matisse, De Chirico, Kandinskij, Capogrossi, Cagli, Mirò, Spazzapan

COMPENDIO FASCINOSO DI ESPRESSIVITÀ RELIGIOSE

I criteri di un festival musicale con sempre crescente successo sia di pubblico che di critica

La ormai lunga serie di edizioni del Festival Internazionale di Musica Sacra di Pordenone ha evidenziato, rispetto a ogni altro appuntamento musicale sul territorio, alcuni elementi di originalità che vengono confermati e pure potenziati nel programma del 2008. Alcuni criteri che hanno finora trovato una verifica positiva nella valutazione degli addetti ai lavori e soprattutto largo gradimento nei numerosissimi partecipanti ai vari incontri proposti.

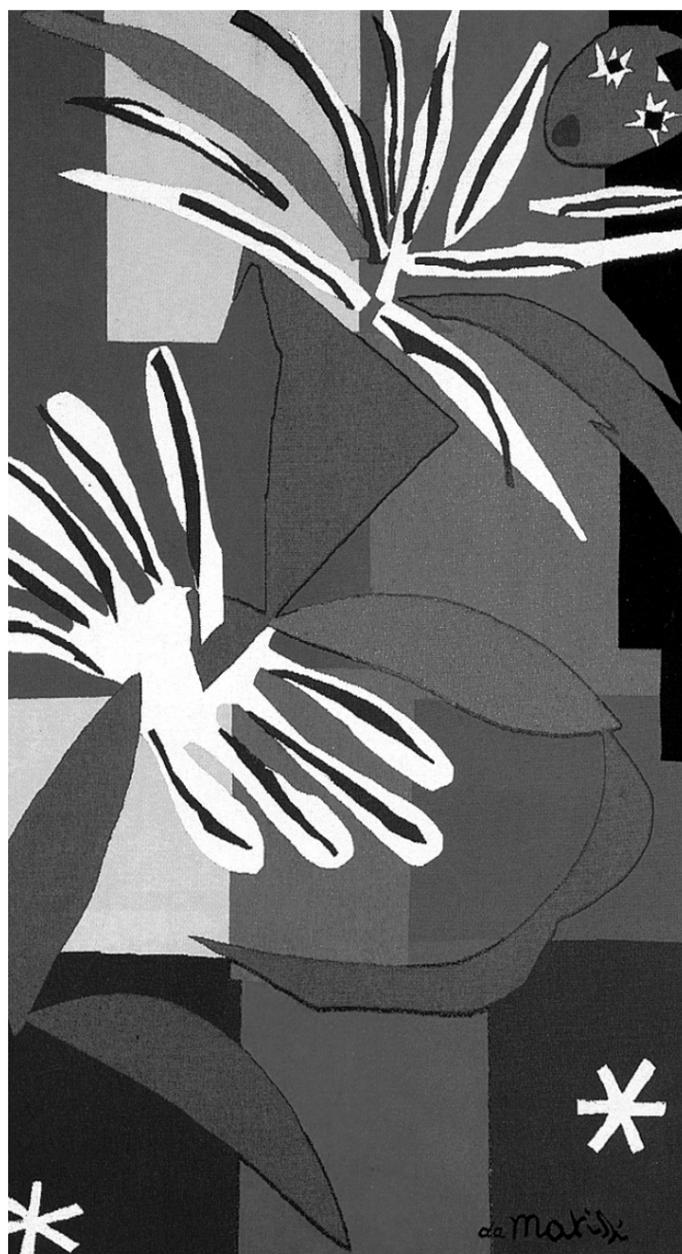
Proprio da qui vengono delle riflessioni di fondo che proponiamo per una opportuna, rinnovata motivazione di continuo rilancio. Innanzitutto, il valore sempre attuale di proposte culturali e artistiche di espressività religiosa. Questa accompagna da sempre la storia dell'umanità; più che mai variegata, ha un chiaro fondamento in cui forse sta il segreto del suo perdurare.

Il fascino del mistero; la capacità, quindi, di toccare l'anima anche di chi non si ritiene credente di nessuna religione. Ma la non appartenenza non costituisce ostacolo alla ricerca di una profondità che va oltre i ragionamenti. Un po' come attingere a un pozzo, ben più sotto all'acqua di superficie, sempre più alla ricerca della falda sorgiva. Sentimenti spesso neanche definibili, ma reali e spesso fortissimi, come sentimmo dire da tanti intellettuali che si dichiaravano atei, a incominciare da Pier Paolo Pasolini.

Il criterio del fascino religioso, declinato con le variazioni che hanno caratterizzato compositori ed interpreti non solo del mondo cristiano, ma anche di tutto il mondo, lungo tutta la storia dell'umanità. Pure attraversando i passaggi epocali della millenaria produzione artistica e approdando al moderno e post-moderno in cui viviamo. Il programma del Festival 2008 ci pare sia una riprova, per quanto sintetica, di quanto stiamo dicendo.

Nella nostra proposta, infatti, un concentrato di religiosità, cultura, arte, memoria e futuro. E, in ciò, come un appello ad attingere in profondità a radici che potrebbero ancora fruttare momenti di intensità personale e incontro comune. Senza distinzioni di ambiti e divisioni aprioristiche. Anche questo implicitamente espressa nella diversità di luoghi, sacri e profani, dalla Cattedrale cattolica al Teatro civico, in cui si svolgeranno i concerti.

Luciano Padovese



HENRI MATISSE - LA DANZATRICE CREOLA

È certo una mostra del tutto eccezionale, quella che si aprirà a fine novembre presso la Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone. Si tratta infatti di arazzi prodotti nella seconda metà del Novecento, riportando in vita l'antica e pregiatissima manifattura "ad alto liccio", che ha una gloriosa storia, avendo dato vita, nei secoli passati, ai celebri capolavori dell'arazzeria fiamminga, francese, tedesca e italiana. Le opere in mostra sono state tutte prodotte dall'Arazzeria Scassa di Asti, che prende il nome dal suo fondatore, Ugo Scassa, dedicatosi con grande passione a questa attività dopo esperienze di pittore e gallerista nella città di Torino.

Per richiamare un po' di storia: i primi arazzi storici europei sono datati all'undicesimo secolo, successivamente la loro produzione si espande in tutta Europa, raggiungendo il culmine tra i secoli XIV e XVII con i celebri "Gobelins" della manifattura reale francese. Nel corso dell'Ottocento la produzione arazziere si affievolisce e perde di significato in parallelo all'impetuoso sviluppo della società industriale, che produce grandi trasformazioni sociali e sottrae forza a quell'aristocrazia che era stata la maggior committente delle manifatture arazziere fino agli inizi del secolo.

Nel XX secolo l'arte dell'arazzo non viene del tutto abbandonata, in Francia si ravviva sotto la spinta del Lurcat, in Italia a questa tecnica si interessano il Futurismo e personalità dell'architettura e del design come Giò Ponti. Tuttavia la vera, non occasionale ripresa avviene con la fondazione della manifattura di Ugo Scassa, ad Asti, nel 1957 che tre anni dopo nel 1960, vince il concorso indetto per la realizzazione di sedici arazzi come arredamento del salone delle feste di prima classe per l'ammiraglia della flotta transoceanica italiana, la "Leonardo da Vinci".

La Commissione artistica nominata dalla Società Italiana di Navigazione, presieduta da Argan, sceglie modelli di Cagli, Bernini, Capogrossi, Corpora, Turcato e Santomaso, e inoltre sceglie il campione di tessitura ad arazzo inviato da Scassa. Inizia in questa occasione il proficuo ed essenziale rapporto tra Corrado Cagli e Ugo Scassa, il primo in qualità di direttore artistico dell'arazzeria, il secondo in qualità di direttore tecnico della stessa.

Da allora le realizzazioni della manifattura sono state esposte in molte mostre in Italia e all'estero e sono state acquisite da prestigiose istituzioni museali, raggiungendo una meritatissima fama internazionale.

I modelli dei lavori presenti in mostra sono di Matisse, De Chirico, Max Ernst, Klee, Kandinskij, Capogrossi, Sironi, Cagli, Muzzi, Mirko, Guttuso, Mirò, Mastroianni, Casorati, Spazzapan, Tadini e dell'architetto Renzo Piano.

Si tratta di realizzazioni in genere di ampie dimensioni, volte con grande raffinatezza a ridare il clima delle opere di partenza, lavori condotti sotto la supervisione dell'artista che ha fornito il modello, oppure realizzate secondo la precisa intenzione del direttore tecnico Ugo Scassa, tutte condotte a fine con grande perizia e sensibilità dalle abili mani delle artigiane arazziere che lavorano nella manifattura.

Il catalogo della mostra riproduce tutti gli arazzi presentati in mostra oltre a una serie di testimonianze di studiosi e critici.

Giancarlo Pauletto

XVII FESTIVAL DI MUSICA SACRA CONCERTI IN DUOMO E A TEATRO

Da Giovedì 13 novembre a Pordenone. Dal London Baroque a Antonella Ruggiero, indimenticabile vocalist dei Matia Bazar

Un incontro molto significativo di culture in tempi e luoghi diversi è lo sfondo che caratterizza la XVII edizione del Festival Internazionale di Musica Sacra a Pordenone. La manifestazione - organizzata da Presenza e Cultura e Centro Iniziative Culturali Pordenone con il sostegno della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, lo speciale intervento del Comune di Pordenone, partecipazione di Banca di Credito Cooperativo Pordenonese, Fadalti, ha in cartellone quattro concerti.

I primi tre appuntamenti, tutti con ingresso libero, saranno ospitati nel Duomo Concattedrale San Marco, l'ultimo nel Teatro Comunale Giuseppe Verdi.

Giovedì 13 novembre, protagonista sarà il London Baroque, uno dei più prestigiosi complessi di musica antica del mondo, legato per oltre quindici anni all'etichetta discografica Harmonia Mundi, presente nei più importanti festival internazionali. Accanto ad alcune Trio-Sonate nella tipica struttura della Sonata barocca da Chiesa, proporrà, con Lorna Anderson, tre significative pagine haendeliane, "Salve Regina", "Gloria" e il mottetto "O qualis de coelo sonus". Ingrid Seifert, Richard Gwilt e Charles Medlam suoneranno tre preziosi strumenti originali, costruiti tra la fine del 1660 e l'inizio del 1720.

Lunedì 24 novembre si esibirà l'Orchestra Sinfonica del Friuli Venezia Giulia, guidata dal direttore francese Luca Pfaff, con un programma, di particolare suggestione, dal minimalismo sacro di Arvo Pärt all'iridescente "Requies" di Luciano Berio, composto in memoria della



moglie Cahty Berberian, per concludere con la severa Quinta Sinfonia di Mendelssohn, "La Riforma", scritta per il trecentesimo anniversario dell'atto di fondazione della Dottrina Luterana.

Giovedì 11 dicembre, il Coro del Patriarcato Ortodosso di Mosca, assolutamente unico nel suo genere: può essere considerato una sorta di laboratorio nel quale un'approfondita attività di studio sfocia in esecuzioni di straordinario interesse musicologico.

L'ultimo concerto, su speciale iniziativa del Comune di Pordenone, sarà ospitato nel Teatro Comunale Giuseppe Verdi, mercoledì 17 dicembre, e vedrà come protagonista Antonella Ruggiero. La cantante presenterà un mosaico fitto di segnali e di stimoli intelligenti, un viaggio nel tempo e nello spazio, un'ideale colonna sonora dell'anima, sotto il titolo di Sacrarmonia, il progetto disegnato e realizzato da una delle voci più versatili del panorama italiano. In occasione di Sacrarmonia, accompagnata da Mark Harris al pianoforte e Carlo Cantini al violino e dilruba, La Ruggiero proverà a perlustrare territori e materiali carichi di storia e provvisti di straordinario fascino e potere evocativo, un indizio preciso per leggere il nuovo millennio guardando ed indagando tra i tesori nascosti da recuperare. Sacrarmonia è un viaggio tra le contaminazioni della musica sacra di tutto il mondo, con particolare attenzione alla musica cristiana.

I biglietti per quest'ultimo spettacolo saranno in vendita presso il Teatro Comunale Giuseppe Verdi di Pordenone dal 9 dicembre. **C.S.**



Giovanni Antonio de Sacchi detto il Pordenone, particolare della Pala di San Gottardo, Museo Civico d'Arte, Pordenone

XVII FESTIVAL INTERNAZIONALE DI MUSICA SACRA INCONTRI DI CULTURE RELIGIOSE

Pordenone, Duomo Concattedrale San Marco / Teatro Comunale Giuseppe Verdi

GIOVEDÌ
13 NOVEMBRE 2008 ORE 20.45
DUOMO CONCATTEDRALE SAN MARCO

LONDON BAROQUE

Ingrid Seifert, Richard Gwilt *violini*
Charles Medlam *violoncello*
Stephen Devine *organo*
Lorna Anderson *soprano*

Musiche di
J. K. Kerll, G. F. Haendel, A. Corelli, G. B. Pasquini

GIOVEDÌ
11 DICEMBRE 2008 ORE 20.45
DUOMO CONCATTEDRALE SAN MARCO

CORO DEL PATRIARCATO ORTODOSSO DI MOSCA

Anatoly Grindenko *direttore*
Musiche della
Liturgia tradizionale Ortodossa

LUNEDÌ
24 NOVEMBRE 2008 ORE 20.45
DUOMO CONCATTEDRALE SAN MARCO

ORCHESTRA SINFONICA DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Luca Pfaff *direttore*
Musiche di
A. Pärt, L. Berio, F. Mendelssohn

MERCOLEDÌ
17 DICEMBRE 2008 ORE 20.45
TEATRO COMUNALE GIUSEPPE VERDI

CONCERTO DI NATALE ANTONELLA RUGGIERO SACRARMONIA

Antonella Ruggiero *voce*
Mark Baldwin Harris *pianoforte*
Carlo Cantini *violino, dibruba*

Presenza e Cultura
Centro Iniziative
Culturali Pordenone
Regione Autonoma
Friuli Venezia Giulia
Comune di Pordenone

Con la partecipazione
Fadalti SPA

Banca di Credito
Cooperativo
Pordenonese

Duomo Concattedrale
San Marco

Centro Culturale
Casa A. Zanussi
Pordenone

Concerti in Duomo
Ingresso gratuito
Concerto in Teatro
Ingresso a pagamento

Informazioni
Centro Culturale
Casa A. Zanussi
Pordenone
Via Concordia, 7
Tel 0434.553205
cicp@culturacdspn.it
www.culturacdspn.it



www.culturacdspn.it



DANILO DE MARCO

SGUARDI SULL'INDIA GRANDE MADRE PUNTI DI VISTA E REALTÀ CONTRASTANTI

Fino a Natale a Spilimbergo, mostre personali di quattro fotografi. Dalla forza del reportage sociale del giovane friulano Pierpaolo Mittica e di Danilo De Marco alle donne Tamil del belga Henk Jacobs al glamour dell'indiano Amit Dey

Negli anni sessanta i giovani occidentali scoprirono l'India come una dimensione alternativa a quella dell'omologazione e dei consumi di massa, come un mondo ricco di autentica spiritualità in cui riscoprire se stessi. Di seguito, per molti occidentali un po' annoiati, l'India divenne l'emblema stesso della sensibilità new age, eclettica e superficiale mescolanza di credenze e di attese. Infine in anni recenti l'India assieme alla Cina ci è stata presentata come parte di un nuovo continente economico, la Cindia appunto, protagonista di uno sviluppo impetuoso e inarrestabile, in grado di sovvertire in pochi anni il vecchio ordine mondiale. Ma la crisi globale attuale ha messo di nuovo tutto in discussione. E allora qual è oggi la "vera" India, qual è la sua anima più autentica? A queste domande quanto mai attuali cerca almeno parzialmente di rispondere l'iniziativa "India, la grande madre", organizzata a Spilimbergo dall'Associazione Culturale Il Caseificio con la collaborazione di istituzioni e associazioni, non solo regionali. L'iniziativa, in programma fino al 21 dicembre, si articolerà in più momenti, durante i quali saranno affrontati i più diversi aspetti della realtà indiana, da quelli religiosi e filosofici a quelli sociali ed economici (per il programma www.ilcaseificio.net).

Nell'ambito della rassegna sono già state inaugurate, presso la Corte Europa e la sede de Il Caseificio, quattro personali di altrettanti fotografi che propongono per immagini il loro punto di



PIERPAOLO MITTICA

vista sui più diversi aspetti, anche profondamente contrastanti, della nuova India. Pierpaolo Mittica, giovane fotografo friulano già segnalatosi in campo internazionale per importanti reportage sociali, ci porta nei villaggi e nelle baraccopoli ai margini delle grandi città, dove ancora vive una grande parte della popolazione indiana. Le sue immagini, molto dirette e assolutamente prive di compiacimenti formalistici, ci immergono in una realtà drammatica che in alcun modo risente in positivo della recente crescita economica. Eccoci allora proiettati tra le

moltitudini che scavano nell'immondizia per separare gli scarti riciclabili di un mondo agiato che nemmeno si accorge di loro, oppure tra la gente dei villaggi che vive di un'economia artigianale di sussistenza, o ancora tra i pellegrini che con rassegnazione e fede antiche si bagnano nelle acque del fiume sacro. Con le efficaci e intense immagini di Mittica entriamo dunque in uno dei gironi infernali della globalizzazione, là dove comunque i nuovi dannati vivono la loro condizione con una dignità eloquente a cui non possiamo sottrarci.

Diverso anche se complementare lo sguardo di Danilo De Marco, reporter che con le sue immagini si schiera sempre dalla parte di chi nel mondo è oppresso dalle più diverse forme di potere. Nel caso di questa sua personale De Marco ci fa incontrare gli sguardi delle popolazioni della valle della Narmada, vasta regione che come altre limitrofe è destinata ad essere sommersa dall'invaso di una delle 30 grandi dighe in costruzione. La gente del posto oppone una propria ferma resistenza a tale tipo di progresso; il fotografo è accanto a quelle persone a cui si

vorrebbero sottrarre i diritti fondamentali che vengono dalla terra e ci racconta la loro lotta attraverso i loro sguardi ancora più che attraverso la descrizione del contesto: come a ribadire che in principio è l'uomo.

Adottando un'altra prospettiva, il belga Henk Jacobs ci introduce poi con la forza e con l'intensità del colore tra le donne del Tamil. Le sue foto intendono sottolineare il fatto che proprio attraverso l'uso delle cromie più vive le donne di quel popolo hanno saputo elaborare una cultura che le contraddistingua per un alta forma di dignità sia pure in una condizione di perdurante, drammatica emarginazione e di miseria.

Tuttavia nella mostra spilimberghese non manca il punto di vista di chi in India ci vive. Amit Dey, "uno dei dieci giovani fotografi glamour dell'India", ci presenta così l'altro volto del suo paese, quello dello sviluppo economico accelerato. Il contrasto con le realtà descritte dagli altri tre fotografi occidentali è davvero radicale. Nelle immagini di Dey prevale l'ottimismo consumistico di una nuova classe borghese che si riconosce per gran parte nelle aspirazioni di una classe media globalizzata: e, se non fosse per certi elementi che talora emergono sullo sfondo, l'immagine di questa classe benestante sarebbe identica a quella della stessa classe sociale in una qualsiasi altra parte del mondo. Ma non è certo questa l'India profonda e civilissima in cui molti di noi vogliono ancora credere.

Angelo Bertani

STAMINALI



"Longevità tra realtà e mito" è il tema di un ciclo di incontri su temi legati alla medicina curato dal medico internista Salvatore Di Giacomo per il programma 2008/09 dell'Ute di Pordenone Mercoledì 19 novembre con inizio alle 15.30 si parlerà di novità tratterà delle ultime sulle cellule staminali, con Mario Mazzuccato, responsabile ricerca cellule staminali presso il Cro di Aviano

BAMBINI SALVATI DAL CLOWN UN FILM SU UNA FIABA VERA

Dalla storia di Miloud e il suo circo con i bambini di Bucarest un film di Marco Pontecorvo, giustamente premiato a Venezia



Li chiamano *boskettari*, ragazzi dei boschi. Ma, in realtà, i boschi c'entrano poco con quei gruppetti di ragazzini abbandonati o fuggiti dagli orfanotrofi che a Bucarest, in balia di solitudine e violenza, di giorno campano grazie a piccoli furti, accattonaggio e prostituzione, sniffando colla e vernice, e di notte si rifugiano nei canali sotterranei della città - dove passano i tubi del riscaldamento - in una sporcizia e una promiscuità inimmaginabili.

Miloud Oukili, clown franco-algerino, arrivato in Romania all'indomani della caduta della dittatura di Ceausescu, scopre per caso l'inquietante degrado in cui sopravvive questa infanzia umiliata ed offesa. Non esita allora ad abbandonare la sua carriera, scommette sul recupero dei *boskettari* e agisce nel modo più semplice e diretto: insegna loro il mestiere del clown e i segreti dell'arte circense che - come nel romanzo *Il circo capovolto* di Milena Magnani - diventa strumento di promozione sociale e offre loro un'opportunità di riscatto. Nasce così *Parada*, circo dei ragazzi di strada di Bucarest: esperienza concreta e al tempo stesso straordinaria.

La storia vera di Miloud, dei "suoi" ragazzi e di *Parada* è oggi proposta dal film omonimo - primo lungometraggio del regista Marco Pontecorvo, degno figlio d'arte, presentato alla 65ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia - che pone lo spettatore di fronte a una vicenda cruda e drammatica, narrata con immagini che lasciano un segno profondo senza tuttavia indulgere a compiacimenti di sorta.

Lo sfondo è una Bucarest inquietante, in cui lo spettro di Ceausescu è evocato dalle tetre architetture di regime che incombono lungo le strade del centro, in contrasto con l'ambigua immagine di una città neocapitalista, tutta protesa verso il consumismo. In questo contesto, i *boskettari* di Miloud assumono la reale e sofferente fisionomia del piccolo Cristi, di Tea, di Alina e di tanti altri sfortunati loro coetanei: ragazzi dai volti precocemente segnati dalla vita, dagli occhi grandi e tristi, dove lo stupore dell'infanzia è sparito (o, forse, non è mai esistito) lasciando spazio allo smarrimento ed alla consapevolezza di un'esistenza senza futuro.

A questi giovani che vivono come animali braccati - più randagi dei cani che talvolta li accompagnano lungo la strada - privi di regole e di rispetto per se stessi e per gli altri, Miloud offre ciò che non hanno mai avuto: accoglienza ed affetto. Grazie alla sua tenace volontà il "naso rosso" conquista la fiducia dei ragazzini e trova la forza di scontrarsi non solo con le organizzazioni criminali che controllano la città, ma anche con l'ordine costituito. E alla fine Miloud vince la sua scommessa, insegnando ai bambini il significato del rispetto: che da parola estranea e sconosciuta si fa simbolo, parola d'ordine. Così *Parada*, fiaba della realtà, diviene anche metafora di un percorso graduale verso la speranza e la positività, culminante nell'indimenticabile scena finale dove i *boskettari*, risaliti alla superficie non solo della città, ma della vita, formano una piramide umana, al vertice della quale sale il piccolo Cristi. E, finalmente, vedono il mondo dall'alto.

Maria Simonetta Tisato

Bimbi & Balocchi

www.bimbiebalocchi.it

Fiera
di Pordenone
28·29·30
novembre 2008

in contemporanea:

sapori di natale in fiera

Un'immensa ludoteca con tantissimi giochi e laboratori:

- ★ CASTELLI FATATI E GIOCHI GONFIABILI
- ★ MINIBASKET E CORSA CON L'ELASTICO
- ★ LOTTA CON I TRONCHI
- ★ PISTA PER MINI BIKE
- ★ AREA FUMETTI in collaborazione con Edizioni OMINO ROSSO
- ★ Laboratori didattici
- ★ Sezione "IMPARARE SPERIMENTANDO": la scienza divertente

Villaggio di Natale,

animato da elfi e fate dove Babbo Natale, sotto una magica nevicata, incontrerà tutti i bambini e le loro famiglie.

E poi **pordenonelegge.Kids**

un prato fiorito dove incontrare i protagonisti delle letture preferite dai bambini, con animazioni, laboratori, racconti e illustrazioni...

★ **VENERDI' 28 NOVEMBRE**

ORE **15.00**: laboratorio **LA CITTA' DEI BALOCCHI**. A cura de L'ARCO

ORE **17.00**: **LEGGERE UN DISEGNO**. Laboratorio di illustrazione con **MARCO TONUS**

★ **SABATO 29 NOVEMBRE**

ORE **10.30-12.30**: laboratorio **PAGINE DA PASSEGGIO**. A cura di MODIDI

ORE **15.00**: **Storie piccole**. Incontro con **CHIARA CARMINATI** (per i bambini dai 6 ai 10 anni)

ORE **17.00**: **Arriva Giulio Coniglio!** Incontro con **NICOLETTA COSTA**

★ **DOMENICA 30 NOVEMBRE**

ORE **10.30-12.30**: Lettura animata **DOV'E' FINITO PINOCCHIO?**

e Animazione **CAMELLONI GIGANTI**. A cura di MOLINO ROSENKRANZ

ORE **15.00**: **Principesse favolose**. Incontro con **SILVIA RONCAGLIA**

ORE **17.00**: **Leonardo: che invenzione!**

Incontro con **FRANCESCO** e **SERGIO MANFIO (GLI ALCUNI)**

Ci sarà anche
la **Libreria
dei ragazzi**
a cura di:



ingresso e parcheggio
g r a t u i t o

in collaborazione con:

pordenonelegge.it



DANILO DE MARCO

INTERNET E NUOVA COMUNICAZIONE TRA AUTONOMIA E PROGETTI COMUNI

Una riflessione sul fenomeno dei social network e del nuovo modo di comunicare in Internet è l'obiettivo di partenza del convegno "Internet quotidiano. Città nella rete nuovi scenari sociali e culturali" in programma per il 18 novembre a Pordenone

A preparazione del convegno organizzato da IRSE e organismi del Centro Culturale Casa "A. Zanussi" di Pordenone insieme alla Fondazione-Crup, riportiamo parte di un articolo del sociologo spagnolo Manuel Castells, pubblicato sulla rivista *Internazionale*, che riteniamo utile al dibattito tra i nostri lettori. Nel numero di dicembre seguiranno resoconti delle relazioni al convegno.

(...) I sondaggi di tutto il mondo parlano chiaro: le persone considerano l'autonomia come il bene più prezioso. Autonomia sul lavoro, nel tempo libero, nei rapporti con gli altri, nel modo di pensare, rispetto ai mezzi di comunicazione, in politica e anche in famiglia.

In parte questo è dovuto al fatto che le strutture tradizionali, la famiglia patriarcale, la chiesa, la politica dei partiti, l'idea di patria e la comunità locale hanno perso la loro capacità di integrazione. In una società della comunicazione l'idea che le cose siano sempre andate in un certo modo si diluisce nella molteplicità dei messaggi su cui le persone costruiscono le loro relazioni. Come se non bastasse, la crisi della tv tradizionale, che proponeva un'offerta ridotta di canali e programmi condivisi da tutti, ha reso più incerti i riferimenti culturali comuni.

La famiglia che si riuniva davanti alla tv rimaneva unita. Ma ora anche la famiglia che continua a riunirsi per la cena non lo fa intorno alla tv, perché ognuno ha i suoi programmi e le sue preferenze, e quando il capotribù s'impadronisce del telecomando rimane sempre l'alternativa di internet. Internet e la comunicazione mobile servono a costruirsi un'autonomia individuale.

La comunicazione elettronica interattiva, globale/locale, contribuisce



alla creazione di un nuovo modello di socialità, che i ricercatori definiscono individualismo in rete. Non è isolamento, ma capacità di costruire reti personali di relazioni, su internet e fuori da internet, con il cellulare e un contatto fisico diretto, mantenendo un rapporto a prescindere dal momento o dal luogo in cui ci si trova. È un sistema di comunicazione personalizzato che porta allo sviluppo della cultura che William Mitchell chiama l'Io++: tutto comincia con me e con l'espansione delle mie idee e dei miei desideri. E dato che tutti fanno lo stesso, non si resta isolati, ma si costruiscono reti in cui ognuno si relaziona con le cose o le persone di suo gradimento o di cui ha bisogno, come lavoro, clienti, informazioni, oggetti di consumo o musica e imma-

gini da salvare sull'iPod e sui portatili. Come delle chioccioline informatizzate ci portiamo addosso la casa del nostro immaginario e le nostre reliquie, ridefinendo costantemente l'ambiente in cui ci muoviamo in base ai programmi mentali che nascono nel profondo di noi stessi.

Le conseguenze di una generalizzazione della cultura dell'autonomia – risultato del potere della tecnologia e della crisi delle istituzioni – sono straordinarie. Il primo effetto è ovviamente politico. Non è più possibile raccontare frottole alla gente, perché nessuno ci crede, meno che mai se a raccontarle sono i politici di professione. Nessuno è disposto a morire o a soffrire per la patria. A meno che non si tratti di una patria diversa da quella ufficiale, perché in quel ca-

so sarebbe una forma di autonomia. Ma ci sono conseguenze più profonde che si faranno sentire in ogni campo. Sicuramente nel mondo della comunicazione, in cui i giovani suddividono la loro attenzione tra "i cinque schermi" (tv, internet/computer/portatile, videogiochi, agenda elettronica e cellulare) costruendo il loro mondo mediatico secondo una combinazione personalizzata di messaggi e risposte.

Ma anche nel mondo del lavoro, in cui la capacità autonoma di produzione, innovazione e gestione sta diventando il capitale principale delle aziende. Nel caso delle piccole e medie imprese, quello che conta è l'iniziativa individuale e la capacità di innovare. Ma anche le grandi aziende sempre più spesso cercano il "talen-

to". Avere talento non equivale a essere qualificati. Il talento comporta qualcosa di più, una scintilla d'innovazione, la capacità di gestire in autonomia i diversi progetti dell'impresa e di crearne di nuovi.

Il ruolo decisivo che ha assunto l'autonomia personale e professionale nell'impresa sta avendo conseguenze profonde sul mondo dell'educazione. La scuola oggi non può limitarsi a trasmettere conoscenze a cui tutti possono accedere cliccando su Wikipedia. Scuola e università hanno soprattutto il compito di contribuire a formare personalità autonome in grado di trovare ed elaborare le informazioni necessarie per qualsiasi progetto professionale, ma anche personalità con dei valori – pochi, ma saldi – per essere in grado di gestire i costanti e complessi cambiamenti degli stili di vita.

Forse la conseguenza più importante della cultura dell'autonomia riguarda i rapporti personali e la famiglia. Come gestire il rapporto tra autonomia e apprendimento, esplorazione del mondo e sicurezza affettiva di bambini che hanno da subito tutte le informazioni che vogliono e la capacità tecnologica di elaborarle autonomamente? Ragazzi che hanno pochi modelli di comportamento adulti intorno a sé, ma possono consolidare una cultura tra coetanei grazie al fatto che sono sempre "collegati"?

E infine, come riconciliare l'autonomia, intesa come un modello di comportamento che non obbedisce a leggi ma che accetta solo limiti, con la cooperazione richiesta dalla solidarietà tra individui della stessa specie, ora che ci troviamo probabilmente sulla strada della nostra stessa estinzione? Il regno della libertà ha come limite l'impero della necessità». **Manuel Castells**

STORIE IN RETE



Blog, Facebook e dintorni identità, comunicazione vivere e lavorare connessi, la Tv ai tempi di Internet. Di questo e altro si tratterà al convegno del Centro Culturale Casa Zanussi a Pordenone martedì 18 novembre con interventi tra gli altri di esperti di Nòva l'inserto de IlSole24ore dedicato alle nuove tecnologie, amministratori di città wireless, fondatori di web.tv e riviste online managers Ict Programma al www.culturacdsn.it

CONOSCERSI E COMUNICARE IL SUCCESSO DI FACEBOOK

Punto di snodo per chi usa Internet per coltivare relazioni con gli amici e gruppi di interesse. Amato da giovani e non solo

Basta un'email, il tempo per fare la registrazione e per scegliersi una password, e si è già in Facebook, il social network nato in America per consentire agli ex frequentanti di un corso universitario di tenersi in contatto, e ormai diventato uno dei principali punti di snodo per quanti usano Internet per coltivare le relazioni con gli amici e i parenti, o magari per ritrovarli (come è successo anche al sottoscritto, che ha rintracciato rami inglesi della famiglia d'origine).

È facile da usare, si diceva, e duttile nelle applicazioni. Anzitutto, si può dire, se lo si voglia, molto di sé. Del lavoro, quale sia e dove lo si svolga, degli studi fatti, degli orientamenti religiosi o politici, dello stato delle proprie relazioni affettive (su questi ultimi tre aspetti, poi, è incredibile la quantità delle sfumature disponibili!). Si possono caricare fotografie e video, o aprire finestre sulle proprie altre attività in Rete (i propri blog o i propri aggiornamenti di messaggistica istantanea su Twitter, ad esempio). Si possono, inoltre, costruire a partire da Facebook delle relazioni. È infatti molto facile aprire dei gruppi d'interesse comune (io, ad esempio, ne ho aperto uno dedicato ai fan del Vicenza Calcio che vivono lontano dall'amata città madre), o reclutare proseliti per cause sociali e politiche: in questo senso, la breve storia di Facebook segna già delle importanti implicazioni, perché la campagna elettorale del neo-eletto Presidente degli Stati Uniti Barack Obama è passata anche tramite lo sviluppo di un nutritissimo gruppo di suoi estimatori. Passando ad esempi italiani, si è nelle settimane scorse formato in pochissimi giorni un gruppo di decine di migliaia di ade-



renti contrari al cosiddetto "decreto Gelmini". Si può, naturalmente, giocare, specie con l'applicazione ludica più apprezzata di Facebook, cioè i quiz. Si può anche (e ciò ha goduto di grande successo) verificare online la presenza di altri amici ed avviare con loro delle conversazioni.

Facebook è proprio quello che il suo nome indica, un libro dei volti, con abbinato il corredo di informazioni pubbliche che vogliamo dare di noi; un libro dei volti facilmente raggiungibile e condivisibile. Piace molto ai giovani, e pare che stia piacendo moltissimo, quest'autunno, ai giovani pordenonesi, che in massa stanno inserendo i loro profili e avviando gruppi. Ai giovani, ma non esclusivamente, in effetti, uno dei fattori del successo di Facebook è proprio la transgenerazionalità: non c'è nulla che lo renda esclusivamente giovanilistico, ed infatti persone di tutte le età vi si rivolgono. Insomma: una finestra che dice che siamo al mondo, che segnala, giorno per giorno, qualche messaggio in bottiglia, che può avviare fenomeni di coinvolgimento.

Avviare, facilitare, ma non supplire né sostituire, naturalmente: la comunicazione su Facebook è veloce, sintetica; per dire cose importanti e strutturate, per suggerire gradazioni, è sempre necessario comunicare in un'altra maniera. Ma connettersi a Internet e sapere che ci siamo, che altri sanno che ci siamo, e far sapere che noi sappiamo dell'esistenza di altri, è di questi tempi, molto. Molto di più di quanto mezzi di comunicazione più tradizionale, come la televisione, ma unidirezionali, riescano a fare.

Piervincenzo Di Terlizzi

1 > 24
NOV
EM
BRE

3 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Padre Marco d'Aviano (Il diplomatico e i turchi)** > Lezione a cura di GIANCARLO STIVAL / UTE

17.15 > SALA VIDEO > **Cogliere la natura negli aspetti e i colori più insoliti** > A cura di MARIO PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 4 > / C/CP

SPAZIO FOTO > Inaugurazione mostra **Per giardini e orti dipinti** > Acquerelli di MARIA CRISTINA PISIGNANO / C/CP

17.15 > GALLERIA SAGITTARIA > **Visita guidata alla mostra di Angelo Giannelli. Segni e colori della vita. Opere 1938/2005** > A cura di GIANCARLO PAULETTO / C/CP

4 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Stilnovismo e poesia comico-realistica in Toscana** > Lezione a cura di MIRELLA COMORETTO / UTE

18.00 > AUDITORIUM > **'Affondiamo Venezia!'. Il Futurismo, i suoi manifesti e la Biennale del 1926** > Conversazione d'arte a cura di FULVIO DELL'AGNESE. Manifesti dell'arte 3 / C/CP

20.45 > AUDITORIUM > **Cercare motivazioni di vita** > Incontro con LUCIANO PADOVESE > Martedì a dibattito 2 / PEC

5 MERCOLEDÌ

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Latino** > A cura di CARLA MOTTA / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Letteratura: Gianni Rodari** > Lezione a cura di STEFANO AGOSTI / UTE

15.30 > SALA A > **Storia della fotografia dal dagherrotipo a Andy Warhol e Helmut Newton** > Laboratorio di fotografia a cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

17.15 > SALA VIDEO > **Cogliere la natura negli aspetti e i colori più insoliti** > A cura di MARIO PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 5 / C/CP

6 GIOVEDÌ

9.30 > SALA D > **Laboratorio di Greco antico** > A cura di GIOVANNI LO COCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.00 > ATELIER > **Laboratorio di borse di stoffa** > A cura di GIANNA VERITTI / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Greco moderno** > A cura di GIOVANNI LO COCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Accogliere sé e gli altri** > Lezione a cura di LUCIANO PADOVESE / UTE



7 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Tutto Puccini: La Fanciulla del West e La Rondine** > Lezione a cura di ROBERTO COZZARIN / UTE

17.15 > SALA VIDEO > **Cogliere la natura negli aspetti e i colori più insoliti** > A cura di MARIO PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 6 > / C/CP

8 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Giovani & Creatività** > A RUOTA LIBERA / GIORNALISMO / C/CP / IRSE / PEC

15.00 > SALA GIOCHI > **Mani in argilla** > Laboratorio creativo a cura di ROBERTA LUNARDELLI / C/CP

15.00 > ATELIER > **Riempiamo il mondo di forme e colori** > Laboratorio per ragazzi di approccio all'arte a cura di SABINA ROMANIN / C/CP

15.30 > AUDITORIUM > **Giorni e nuvole** > Film di Silvio Soldini / UTE / C/CP

10 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Cardinale Celso Costantini. Prima della Cina** > Lezione a cura di GIANCARLO STIVAL / UTE

17.15 > SALA VIDEO > **Cogliere la natura negli aspetti e i colori più insoliti** > A cura di MARIO PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 7 > / C/CP



11 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Dante: varietà di stili e di accenti** > Lezione a cura di MIRELLA COMORETTO / UTE

15.30 > ATELIER > **Studio della fisionomia, postura, naturalezza, carattere, con esercitazioni pratiche** > Laboratorio di fotografia a cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

18.00 > AUDITORIUM > **Pipe, ghirlande e funerali: manifesti e icone del Surrealismo e Dadaismo** > Conversazione d'arte a cura di FULVIO DELL'AGNESE > Manifesti dell'arte 4 / C/CP

12 MERCOLEDÌ

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Latino** > A cura di CARLA MOTTA / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **I nostri vestiti, le loro mani** > Lezione a cura di VALENTINA BERTOLI / UTE

17.15 > SALA VIDEO > **Cogliere la natura negli aspetti e i colori più insoliti** > A cura di MARIO PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 8 / C/CP



13 GIOVEDÌ

9.30 > SALA D > **Laboratorio di Greco antico** > A cura di GIOVANNI LO COCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.00 > ATELIER > **Laboratorio di borse di stoffa** > A cura di GIANNA VERITTI / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Greco moderno** > A cura di GIOVANNI LO COCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Raccontare e ascoltare** > Lezione a cura di LUCIANO PADOVESE / UTE

20.45 > DUOMO SAN MARCO > **London Baroque** > FESTIVAL INTERNAZIONALE DI MUSICA SACRA / PEC / C/CP

14 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Tutto Puccini. Trittico: Il Tabarro, Suor Angelica, Gianni Schicchi** > Lezione a cura di ROBERTO COZZARIN / UTE

17.15 > SALA VIDEO > **Cogliere la natura negli aspetti e i colori più insoliti** > A cura di MARIO PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 9 / C/CP

15 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Giovani & Creatività** > A RUOTA LIBERA / GIORNALISMO / C/CP / IRSE / PEC

15.00 > SALA GIOCHI > **Mani in argilla** > Laboratorio creativo a cura di ROBERTA LUNARDELLI / C/CP

15.00 > ATELIER > **Riempiamo il mondo di forme e colori** > Laboratorio per ragazzi di approccio all'arte a cura di SABINA ROMANIN / C/CP

15.30 > AUDITORIUM > **La giusta distanza** > Film di Carlo Mazzacurati / UTE / C/CP

16 DOMENICA

9.30 > AUDITORIUM > **La parola di Dio e la sapienza del cosmo** > Incontro con RENATO DE ZAN > Religioni a confronto 2 / PEC

16.00 > TEATRO COMUNALE GIUSEPPE VERDI PORDENONE > **Tosca di Giacomo Puccini** > Orchestra Filarmonica Veneta / Direttore Giampaolo Maria Bisanti / UTE

17 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Cardinale Celso Costantini. Dopo l'esperienza cinese** > Lezione a cura di GIANCARLO STIVAL / UTE

17.15 > SALA VIDEO > **Cogliere la natura negli aspetti e i colori più insoliti** > A cura di MARIO PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 10 / C/CP



18 MARTEDÌ

9.00 > AUDITORIUM > **Internet quotidiano. Città nella rete: nuovi scenari sociali e culturali** > Convegno aperto / IRSE / C/CP / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Tra Gerusalemme e Palestina** > Lezione a cura di RUGGERO DA ROS / UTE / IRSE

15.30 > ATELIER > **Il ritratto e la luce naturale o artificiale, le tecniche** > Laboratorio di fotografia a cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

18.00 > AUDITORIUM > **Scritti sull'arte in Provenza e dintorni: Van Gogh, Cézanne e Matisse** > Conversazione d'arte a cura di FULVIO DELL'AGNESE > Manifesti dell'arte 5 / C/CP



19 MERCOLEDÌ

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Latino** > A cura di CARLA MOTTA / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Le ultime novità sulle cellule staminali** > Lezione a cura di MARIO MAZZUCATO / UTE

17.15 > SALA VIDEO > **Cogliere la natura negli aspetti e i colori più insoliti** > A cura di MARIO PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 11 / C/CP

20 GIOVEDÌ

9.30 > SALA D > **Laboratorio di Greco antico** > A cura di GIOVANNI LO COCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.00 > ATELIER > **Laboratorio di borse di stoffa** > A cura di GIANNA VERITTI / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Greco moderno** > A cura di GIOVANNI LO COCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Affrontare fragilità proprie e altrui** > Lezione a cura di LUCIANO PADOVESE / UTE

21 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Tutto Puccini: Turandot** > Lezione a cura di ROBERTO COZZARIN / UTE

17.15 > SALA VIDEO > **Cogliere la natura negli aspetti e i colori più insoliti** > A cura di MARIO PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 12 / C/CP

20.45 > AUDITORIUM > **Costruire sulle differenze** > Incontro con LUCIANO PADOVESE > Percorsi di coppia 2 / PEC

22 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Giovani & Creatività** > A RUOTA LIBERA / GIORNALISMO / C/CP / PEC

15.00 > SALA GIOCHI > **Mani in argilla** > Laboratorio creativo a cura di ROBERTA LUNARDELLI / C/CP

15.00 > ATELIER > **Riempiamo il mondo di forme e colori** > Laboratorio per ragazzi di approccio all'arte a cura di SABINA ROMANIN / C/CP

15.30 > AUDITORIUM > **Becoming Jane** > Film di Julian Jarrold / UTE / C/CP



24 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Storia di Pordenone** > Presentazione del libro a cura di FULVIO COMIN / UTE

17.15 > SALA VIDEO > **Cogliere la natura negli aspetti e i colori più insoliti** > A cura di MARIO PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 13 / C/CP

20.45 > DUOMO SAN MARCO > **Orchestra Sinfonica del Friuli Venezia Giulia** > Luca Pfaff direttore > FESTIVAL INTERNAZIONALE DI MUSICA SACRA / PEC / C/CP

SE VUOI SCRIVERE AL MENSILE > ilmomento@culturacdspn.it

Il Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone è un luogo di incontro aperto tutto l'anno, frequentato da giovani e persone di tutte le età. Una struttura polivalente dotata di auditorium, sale convegni, galleria d'arte, biblioteca, emeroteca, videoteca, aule, laboratorio video e fotografico, postazioni informatiche, ristorante self-service, fast-food e caffetteria.

Nel Centro di via Concordia 7, a due passi dal centro storico e dalla stazione ferroviaria, si svolgono quotidianamente attività proposte dalle associazioni della Casa, secondo propri programmi e orari.

25>30 NOV EM BRE

25 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Tessuti e ricami della via della seta: nomadi e sedentari** > Lezione a cura di LOREDANA GAZZOLA e CARLO SCARAMUZZA / UTE

15.30 > ATELIER > **Esercitazioni pratiche** > Laboratorio di fotografia a cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

18.00 > AUDITORIUM > **Mark Rothko: nero su bianco, 'L'artista e la sua realtà'** > Conversazione d'arte a cura di FULVIO DELL'AGNESE > Manifesti dell'arte 6 / CICIP

26 MERCOLEDÌ

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Latino** > A cura di CARLA MOTTA / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Un anno in Perù** > Lezione a cura di ANNALISA BIANCHIN / UTE / IRSE

17.15 > SALA VIDEO > **Cogliere la natura negli aspetti e i colori più insoliti** > A cura di MARIO PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 14 / CICIP

27 GIOVEDÌ

9.30 > SALA D > **Laboratorio di Greco antico** > A cura di GIOVANNI LO COCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.00 > ATELIER > **Laboratorio di borse di stoffa** > A cura di GIANNA VERITTI / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Greco moderno** > A cura di GIOVANNI LO COCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Essere spontanei e cordiali** > Lezione a cura di LUCIANO PADOVESE / UTE

16.30 > SALA APPI > **Finding your voice** > Incontro in lingua inglese a cura di THE PLAY GROUP / IRSE / SCUOLA MEDIA CENTRO STORICO PORDENONE / L'ASTROLABIO

28 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Petrarca: la trasfigurazione di Laura** > Lezione a cura di MIRELLA COMORETTO / UTE

17.15 > SALA VIDEO > **Cogliere la natura negli aspetti e i colori più insoliti** > A cura di MARIO PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 15 / CICIP

29 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Giovani&Creatività** > A RUOTA LIBERA / GIORNALISMO / CICIP / PEC

15.30 > AUDITORIUM > **Angel-A** > Film di Luc Besson / UTE / CICIP

15.30 > SALA APPI > **Reclamare, manifestare, essere contro** > Incontro-dibattito a cura di GIORGIO ZANIN e STEFANIA BAGNARIOL > Sabato dei giovani 2 / PEC

18.30 > GALLERIA SAGITTARIA > Inaugurazione mostra **Arazzi del XX secolo dalla Certosa di Valmanera in Asti** / CICIP

1>31 DIC EM BRE

1 LUNEDÌ

9.00-19.00 > SEGRETERIA > TUTTO IL MESE DI DICEMBRE > **Iscrizioni aperte ai corsi di inglese, francese, spagnolo e tedesco** / IRSE

15.30 > AUDITORIUM > **Il litorale del Friuli Venezia Giulia** > Presentazione del libro a cura di TITO PASQUALIS / UTE

17.15 > SALA VIDEO > **Cogliere la natura negli aspetti e i colori più insoliti** > A cura di MARIO PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 16 / CICIP

SPAZIO FOTO > Inaugurazione mostra **Un'esperienza in Kenya, un orfanotrofio di Nairobi** > A cura di MARTINA ZANIN / CICIP

2 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Bulgaria: una Bisanzio sui Balcani** > Lezione a cura di MIRELLA COMORETTO / UTE

15.30 > ATELIER > **Laboratorio di fotografia** > A cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

20.45 > AUDITORIUM > **Coltivare spiritualità** > Incontro con LUCIANO PADOVESE > Martedì a dibattito 3 / PEC

3 MERCOLEDÌ

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Latino** > A cura di CARLA MOTTA / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **La nuova sfida della città: un nuovo piano regolatore per Pordenone** > Incontro con SERGIO BOLZONELLO / UTE / COMUNE DI PORDENONE

17.15 > SALA VIDEO > **Cogliere la natura negli aspetti e i colori più insoliti** > A cura di MARIO PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 17 / CICIP

4 GIOVEDÌ

9.30 > SALA D > **Laboratorio di Greco antico** > A cura di GIOVANNI LO COCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.00 > ATELIER > **Laboratorio di borse di stoffa** > A cura di GIANNA VERITTI / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Greco moderno** > A cura di GIOVANNI LO COCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Tessuti e ricami della via della seta: Keshte** > Lezione a cura di LOREDANA GAZZOLA e CARLO SCARAMUZZA / UTE



5 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **L'aquilone terrestre** > Presentazione del libro di MARIA PINA LA MARCA a cura di PAOLO VENTI / UTE

17.15 > SALA VIDEO > **Cogliere la natura negli aspetti e i colori più insoliti** > A cura di MARIO PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 18 / CICIP

6 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Giovani&Creatività** > GIORNALISMO / A RUOTA LIBERA / CICIP / PEC

15.00 > ATELIER > **Lavoro d'artista** > Laboratorio per ragazzi a cura di GIANNI PIGNAT / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **La musica nel cuore** > Film di Kirsten Sheridan / UTE / CICIP

7 DOMENICA

14.00 > SALA RISTORANTE > **Mercatino di Santa Lucia** / AIFA / UTE



9 MARTEDÌ

14.30-19.00 > BIGLIETTERIA TEATRO COMUNALE GIUSEPPE VERDI > FINO AL 17 DICEMBRE > **Prevendita biglietti Concerto di Natale** > TELEFONO 0434 247624

14.30-19.00 > BIGLIETTERIA TEATRO COMUNALE GIUSEPPE VERDI > DAL 9 AL 17 E DAL 29 AL 30 DICEMBRE > **Prevendita biglietti Concerto di Fine Anno** > TELEFONO 0434 247624

15.30 > AUDITORIUM > **L'esperienza di Casa di Via Colvera** > Incontro con GIOVANNI ZANOLIN / UTE / COMUNE DI PORDENONE

10 MERCOLEDÌ

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Latino** > A cura di CARLA MOTTA / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Voci poetiche tra il 1300 e il 1400** > Lezione a cura di MIRELLA COMORETTO / UTE

17.00 > SALA APPI > **Creative learning strategies for 6 to 18-year-olds** > Incontro in lingua inglese a cura di STEFANIA BALLOTTO / IRSE / SCUOLA MEDIA CENTRO STORICO PORDENONE

17.15 > SALA VIDEO > **Cogliere la natura negli aspetti e i colori più insoliti** > A cura di MARIO PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 19 / CICIP

11 GIOVEDÌ

9.30 > SALA D > **Laboratorio di Greco antico** > A cura di GIOVANNI LO COCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.00 > ATELIER > **Laboratorio di borse di stoffa** > A cura di GIANNA VERITTI / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Greco moderno** > A cura di GIOVANNI LO COCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Tessuti e ricami della via della seta: Kaitag** > Lezione a cura di LOREDANA GAZZOLA e CARLO SCARAMUZZA / UTE

20.45 > DUOMO SAN MARCO > **Coro del Patriarcato Ortodosso di Mosca** > Anatoly Grindenko direttore > FESTIVAL INTERNAZIONALE DI MUSICA SACRA / PEC / CICIP

12 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Cinquanta giorni attorno all'Himalaya** > Lezione a cura di RUGGERO DA ROS / UTE / IRSE

17.15 > SALA VIDEO > **Cogliere la natura negli aspetti e i colori più insoliti** > A cura di MARIO PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 20 / CICIP



13 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Giovani&Creatività** > GIORNALISMO / A RUOTA LIBERA / CICIP / PEC

15.00 > ATELIER > **Lavoro d'artista** > Laboratorio per ragazzi a cura di GIANNI PIGNAT / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Lezioni di cioccolato** > Film di Claudio Cupellini / UTE / CICIP

15.30 > SALA APPI > **I maschi pensano solo al sesso?** > Incontro-dibattito a cura di GIORGIO ZANIN e STEFANIA BAGNARIOL > Sabato dei giovani 3 / PEC

15 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **La vita di Paolo, ricostruita dall'archeologia e dalle sue lettere** > Lezione a cura di RENATO DE ZAN / UTE

16 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Il fenomeno del Petrarchismo** > Lezione a cura di MIRELLA COMORETTO / UTE

17 MERCOLEDÌ

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Latino** > A cura di CARLA MOTTA / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Quale prevenzione alle malattie genetiche** > Lezione a cura di DANIELE CAUFIN / UTE

20.45 > TEATRO COMUNALE GIUSEPPE VERDI > **Concerto di Natale. Antonella Ruggiero: Sacramonia** > FESTIVAL INTERNAZIONALE DI MUSICA SACRA / PEC / CICIP

18 GIOVEDÌ

9.30 > SALA D > **Laboratorio di Greco antico** > A cura di GIOVANNI LO COCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.00 > ATELIER > **Laboratorio di borse di stoffa** > A cura di GIANNA VERITTI / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Greco moderno** > A cura di GIOVANNI LO COCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Concerto di Natale dell'Università della Terza Età Pordenone** / UTE / CICIP

19 VENERDÌ

20.45 > AUDITORIUM > **Educarsi alle emozioni** > Incontro con LUCIANO PADOVESE > Percorsi di coppia 3 / PEC

21 DOMENICA

9.30 > AUDITORIUM > **Il racconto sapienziale e le domande dell'esistenza** > Incontro con RENATO DE ZAN > Religioni a confronto 3 / PEC

31 MERCOLEDÌ

15.00 > APERTURA BIGLIETTERIA TEATRO COMUNALE GIUSEPPE VERDI > **Concerto di Fine Anno** > TELEFONO 0434 247624

16.00 > TEATRO COMUNALE GIUSEPPE VERDI > **Concerto di Fine Anno** / CICIP

OGNI LUNEDÌ

9.00 > FINO AL 24 NOVEMBRE > SALA D > **Laboratorio di modellismo** > A cura di MARIA PIA CIMPELLO DAMO / UTE / FONDAZIONE CRUP

9.00 > DALL'1 DICEMBRE > ATELIER > **Laboratorio di Taglio e Cucito. Livello avanzato** > A cura di MARIA PIA CIMPELLO DAMO / UTE / FONDAZIONE CRUP

OGNI MARTEDÌ

9.00 > ATELIER > **Laboratorio di Taglio e Cucito. Livello principianti** > A cura di MARIA PIA CIMPELLO DAMO / UTE / FONDAZIONE CRUP

OGNI MERCOLEDÌ

9.30 > ATELIER > **Laboratorio di Merletto a tombolo** > A cura della SCUOLA REGIONALE DEL MERLETTO DI GORIZIA / UTE / FONDAZIONE CRUP



...E INOLTRE

Galleria Sagittaria > Ferie 16.00-19.30 > Festivo 10.30-12.30 / 16.00-19.30 > Chiusa il 1° novembre e l'8-24-25-26-31 dicembre / CICIP

Corsi di lingue > Dal lunedì al sabato / IRSE

InformaEstero > Ogni venerdì e sabato 15.00-18.00 > Ogni martedì 18.00-20.00 / IRSE

Ogni Sabato > 19.15 Messa prefestiva

CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE

Telefono 0434 365387 > Fax 0434 364584 > www.culturacdspn.it > cdsz@culturacdspn.it



Le associazioni nella Casa: Centro Iniziative Culturali Pordenone cicp@culturacdspn.it telefono 0434 553205 > Istituto Regionale di Studi Europei del FVG irse@culturacdspn.it telefono 0434 365326 > Presenza e Cultura pec@culturacdspn.it Telefono 0434 365387 > Università della Terza Età Pordenone ute@culturacdspn.it Telefono 0434 365387

Decreto Legislativo 196/2003 > Articolo 7 > Tutela sulla riservatezza dei dati personali. La informiamo che, ai fini della gestione del presente abbonamento, i suoi dati personali sono oggetto di trattamento elettronico da parte de Il Momento nel rispetto del decreto legislativo 196/2003 art. 7. I suoi dati non verranno comunicati a terzi, nè altrimenti diffusi. Per qualsiasi informazione e/o rettifica può scrivere alla redazione de Il Momento, via Concordia / 33170 Pordenone.

1^a
edizione
www.saporidinatale.it

sapori di natale in fiera

in contemporanea:

Bimbi & Balocchi

grande festa per i bambini

partner:


pordenonelegge.it

28·29·30 novembre 2008

orario: venerdì 15:00-20:00

sabato e domenica 10:00-20:00

ingresso e parcheggio **gratuito**



Pordenone Fiere

Fiera dell'Euroregione

con il contributo:



FONDAZIONE
CRUP

banca partner:



CASSA DI RISPARMIO
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA



unionfiere
Expo and much more.